

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI
INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni
Internazionali e Diritti Umani



LAND GRABBING: OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO O VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI?

Relatore: Prof. POMINI MARIO

Laureando: MIOTTO LISA

matricola n. 1198740

A.A. 2021/2022

*Ringrazio chi mi è sempre stato vicino in questo percorso.
In particolare i miei genitori, le mie sorelle e i miei amici più cari.*

Indice

Introduzione	4
Capitolo 1.....	6
LAND GRABBING, CAUSE E VASTITÀ DEL FENOMENO.....	6
1.1. Che cos'è il land grabbing: un focus sull'argomento.....	6
1.2 Molteplici cause e un'unica direzione: l'accaparramento delle terre.....	9
1.3. Come varia l'ampiezza del fenomeno negli anni.....	14
1.3.1. Un quadro generale con il data base della ONG <i>Grain</i> del 2016.....	14
1.3.2. I dati sul fenomeno con il data base Land Matrix, 2018 e 2021 a confronto.	16
Capitolo 2.....	19
ATTORI, DIRITTI UMANI E REGOLAMENTAZIONE	19
2.1 Chi investe? Quali sono i paesi Target?.....	19
2.1.1 Le multinazionali, paesi investitori, <i>State Owned Enterprises</i> , fondi sovrani e pensione	19
2.1.2 I paesi Target e i vari contesti.....	23
2.2 I diritti umani e la corsa per l'accaparramento delle terre.....	28
2.3 Regolamentazione rispetto al <i>land grabbing</i>	33
Capitolo 3.....	35
LA TANZANIA E IL CASO SUN BIOFUELS.....	35
3.1 Politiche agricole, stipula dei contratti e contesto della Tanzania.....	35
3.1 Il caso Sun Biofuels nel distretto Kisarawe	38
Conclusioni	41
Bibliografia.....	43
Sitografia.....	45

Introduzione

L'accaparramento delle terre è un fenomeno che sempre più ha preso piede negli ultimi anni a partire dal 2007/2008. In quegli anni una combinazione di crisi ha fatto sì che aumentassero in modo enorme i prezzi per i beni alimentari. Questo ha destato molte preoccupazioni per i paesi che necessitavano garantire la sicurezza alimentare interna ed assicurarsi un pezzo di terra all'esterno è sembrata la soluzione migliore a questo proposito. Dall'altra parte troviamo dei paesi considerati Target che attratti dai capitali esterni mettono a disposizione le loro aree. Il fenomeno però non è puramente economico, infatti porta con sé numerose sfaccettature sociali e culturali. Spesso le terre che sono vendute appartengono da generazioni alle popolazioni indigene locali, le quali vengono sfrattate una volta venduto il terreno. Quella che potrebbe sembrare un'opportunità di sviluppo per il paese povero in realtà si trasforma in una violazione dei diritti umani per le popolazioni colpite, in uno sfruttamento del territorio e delle sue risorse. Le produzioni delle piantagioni vengono principalmente esportate a beneficio dell'investitore, senza creare un mercato interno in modo che entrambe le parti possano trarne vantaggio. L'elaborato è suddiviso in tre capitoli e si analizzerà il fenomeno dalle sue origini fino ad arrivare ad un caso di studio il quale può essere assimilato a molti degli investimenti che sono stati fatti. Nel primo capitolo viene introdotto il fenomeno e le sue origini. Dopo aver dato una definizione al *land grabbing*, viene spiegato che alla base di questa corsa degli appezzamenti fondiari ci sono state delle crisi (alimentare, economica e finanziaria), delle politiche per il biocarburante e alcune condizioni favorevoli. Non solo l'utilizzo della terra, riguarda il *land grabbing*, ma in molte piantagioni si punta all'estrazione di risorse ed acqua. I contratti che vengono stipulati non sono trasparenti e spesso i dati non vengono registrati ufficialmente. Questo rende il fenomeno ancora più complesso da quantificare e in costante aggiornamento. Rispetto all'analisi dei dati sono stati utilizzati i database della Ong Grain e quelli di Land Matrix. Essi si occupano di questo problema cercando di stimarlo e renderlo noto. Si possono notare molte differenze fra gli anni presi in considerazione, soprattutto come si è evoluto il fenomeno. Nel secondo capitolo vengono presentati gli attori, sia investitori che paesi Target, quelle che sono le criticità rispetto ai diritti umani e una regolamentazione ancora su base volontaria per tutelare le vittime del fenomeno. Gli investitori sono sia multinazionali che fondi statali ognuno dei quali cerca un guadagno cospicuo dall'uso della terra. C'è chi vuole provvedere alla sua sicurezza alimentare interna per il costante aumento della popolazione come la Cina

e l'India e chi come gli Stati Uniti vuole un apporto costante di prodotti utili alla realizzazione di biocarburante. La terra viene considerata come un bene rifugio dalla quale trarne profitto, ma a che prezzo? Non solo economico ma anche umano. Per questo motivo viene fatto un focus sui diritti umani negati nel momento in cui si procede con le trattative ed i lavori sulle aree interessate. Le popolazioni locali rurali spesso non hanno il diritto fondiario di proprietà del terreno in cui vivono da generazioni. Nel momento dell'accaparramento del terreno viene violato il diritto al cibo, all'autodeterminazione e alla terra nel momento in cui queste persone vengono espropriate dai terreni. Spesso non vengono nemmeno consultate al momento delle trattative, cosa fondamentale e ribadita anche a livello internazionale. Tutte le parti devono essere prese in considerazione e non solo i funzionari statali e gli investitori ma anche le popolazioni rurali. Per quest'ultimi l'accesso ai terreni risulta fondamentale. Nel terzo capitolo viene presentato il caso di studio della Tanzania e la Sun Biofuels. Viene descritta la situazione del paese e le sue politiche agricole e successivamente il caso, da cui è possibile notare le molteplici sfaccettature che il fenomeno del *land grabbing* implica.

Capitolo 1

LAND GRABBING, CAUSE E VASTITÀ DEL FENOMENO

1.1. Che cos'è il land grabbing: un focus sull'argomento.

Il fenomeno del *land grabbing* si può tradurre direttamente dall'inglese come "accaparramento delle terre". Si tratta di una corsa alla terra a livello internazionale che è rivolta soprattutto ai paesi del Sud del mondo da parte dei paesi del Nord del mondo. Tutto questo per garantirsi l'approvvigionamento del cibo e perché la terra risulta essere un bene redditizio anche a livello finanziario.¹

Una definizione più completa di land grabbing è contenuta nella dichiarazione di Tirana, promossa dall'*International Land Coalition*² e approvata nel 2011. Perciò si definiscono land grabbing tutte le acquisizioni che:

- Sono realizzate violando i diritti umani
- Non sono basate sull'approvazione preventiva, libera e valutata di tutti gli utilizzatori della terra coinvolti
- Trascurano gli impatti ambientali, economici, sociali o di genere
- Il contratto non regoli in modo trasparente tutte le attività, gli impieghi e la condivisione poi dei benefici
- Non ci sia una pianificazione effettiva ed un monitoraggio indipendente oltre che il coinvolgimento di tutte le parti sociali³

La questione dell'acquisizione delle terre porta con sé molte sfaccettature ed implicazioni di tipo giuridiche, sociali, economiche, ambientali e culturali. Lo possiamo definire anche come un processo di de-territorializzazione e ri-territorializzazione, che mostra sia opportunità che rischi. Si crea proprio un dibattito attorno a questo fenomeno che vede da una parte le organizzazioni internazionali presenti nel territorio e non, impegnate a domandarsi se le acquisizioni possano contribuire allo sviluppo delle realtà locali e alla relativa riduzione della povertà e dall'altra cercano con le organizzazioni della società civile di dare una collocazione

¹ Liberti S. *Land Grabbing. Come Il Mercato Delle Terre Crea Il Nuovo Colonialismo.*; 2011.

² L'*International Land Coalition* è un'Organizzazione Internazionale nata a Bruxelles nel 1995, è formata da associazioni di proprietari terrieri, da agenzie delle Nazioni Unite e Ong. Lo scopo dell'Ilc è quello di promuovere e garantire un accesso sicuro, equo e libero alla terra nei paesi in via di sviluppo e del Sud del mondo.

³ Forests C. Dichiarazione di Tirana. 2011;(Ilc):3-4.

del fenomeno inserendolo nel contesto della privatizzazione delle risorse.⁴

L'appropriazione dei terreni agricoli è un fenomeno globale in continua espansione. Alimentato da quei paesi e multinazionali che a seguito di diverse cause hanno mirato alla terra per la loro sicurezza interna. La terra infatti viene vista come un bene rifugio, senza contare che dove c'è terra ci sono anche risorse idriche; le quali una volta che il terreno è in gestione ad altri, vengono anch'esse sfruttate. Inoltre le transazioni vengono pattuite in segreto, con poca trasparenza e raramente vengono rese note. Si tratta di contratti di compravendita o di affitto a lungo termine per periodi lunghissimi che posso variare tra i 30 e i 99 anni.⁵ Per questo motivo le statistiche sulla grandezza effettiva delle acquisizioni non è nota e chiara del tutto. Inoltre la popolazione locale non viene interpellata e non gli viene data la possibilità di intervenire autonomamente

Questo fenomeno interessa soprattutto quei paesi che già hanno elevati tassi di denutrizione contribuendo sia ad aumentare in alcuni casi che a creare danno all'ambiente stesso. Lo scopo è quello di produrre cibo, mangimi o biocombustibili. Le acquisizioni di terreno portano con loro molte implicazioni di tipo economico, politico e sociale. Gli stati del Sud del mondo sono desiderosi di attrarre del capitale estero per rialzare il settore agricolo all'interno dello stato stesso. Sono disposti così a cedere porzioni rilevanti di territorio in cambio di pochi dollari.⁶ Tutta via il cibo prodotto non viene poi redistribuito con la popolazione locale ma bensì esportato nei paesi dei compratori. Non vengono riscontrati benefici reali nel paese dove le terre vengono sfruttate. Questa è una pratica che sta alla base dell'insicurezza alimentare per molti milioni di persone.

Il land grabbing è definito anche come "neocolonialismo" e rispetto al colonialismo è una pratica meno evidente e più subdola, soprattutto economicamente vantaggiosa per gli investitori. Il fenomeno dell'accaparramento delle terre non è recente. Da secoli infatti ci furono numerose espansioni coloniali che avevano come obiettivo il controllo dei territori e delle risorse minerarie. La storia infatti dimostra che ogni spazio lasciato a sé senza padrone o senza una politica statale che lo organizzi viene automaticamente preso e poi sfruttato. Perciò la pratica del Land grabbing non è affatto moderna, anzi ha preso sempre

⁴ Pellizzoli R, Rossetti G. *Donne, terre e mercati. Ripensare lo sviluppo rurale in Africa sub-sahariana*. 2013;(Ottobre).

⁵ Aa.Vv. *Agri Regioni Europa*. Vol 32.; 2013.

⁶ Roiatti F. *Il Nuovo Colonialismo - Caccia Alle Terre Coltivabili*. (Egea, ed.); 2010.

più piede a livello internazionale ⁷ L'investimento dei terreni coltivabili può costruire un fenomeno positivo e in grado di contribuire allo sviluppo socioeconomico della nazione e la popolazione residente. Però le modalità e l'esperienza concreta del fenomeno denotano forme che fanno propriamente parte della logica neocolonialista; assicurando smisurati profitti per chi investe e condannando ulteriormente alla povertà le popolazioni locali. Gli attori coinvolti quindi sono molteplici: da investitori internazionali, ai governi locali e stranieri, alle multinazionali e alle popolazioni interessate. Il fenomeno ha una ricaduta pesante anche su aspetti dell'economia globale e delle relazioni fra diverse aree nel mondo. Si determina così povertà esclusione, sfruttamento, violazione dei diritti umani, spostamenti forzati delle comunità (aumento progressivo delle migrazioni economiche), un rischio per la sicurezza alimentare e la compromissione della biodiversità ambientale.

Non si tratta solamente di controllare e gestire le terre perché il controllo spesso è legato anche all'uso di altre risorse quali acqua, estrazione di minerali, manodopera locale a basso costo e così via. Rispetto al colonialismo il *land grabbing* si è sviluppato in un contesto storico diverso, nell'epoca del tardo capitalismo e delle crisi economiche alimentari ed energetiche. Bisogna anche aggiungere che spesso i paesi target (dove vengono effettuati gli investimenti) sono essi stessi dei paesi investitori (come il Brasile e l'Argentina). Inoltre rientrano a far parte del fenomeno anche la necessità di biocombustibili e la finanza speculativa. Persistono però alcuni elementi di continuità con il colonialismo del XV e il XVIII secolo. Come l'iniziativa dei privati; se per il land grabbing troviamo le multinazionali, nella colonizzazione abbiamo grandi compagnie mercantili. Nel fenomeno dell'imperialismo troviamo invece politiche dei governi che oggi giorno si possono tradurre nei governi investitori. Un'altra caratteristica di affinità è la delegittimazione delle tradizioni e delle regole locali; nel passato venivano sostituite con quelle della madrepatria ed oggi con quelle degli investitori e con i loro progetti di agribusiness. L'atteggiamento che rimane dal passato è quello di pensare che il modello occidentale possa adattarsi ed essere imposto anche ad altre realtà. Inoltre rimane un elemento comune, la dipendenza con l'ex-madrepatria che imponeva le tipologie di coltivazione e la quantità da importarne. Con il fenomeno del land grabbing vediamo multinazionali presenti nei paesi che impongono monoculture di beni che non possono soddisfare il mercato interno al paese ma che andranno dirette all'esportazione. Questo naturalmente crea disguidi sociali non trascurabili e apportano un

⁷ Basile S., *Land Grabbing: conseguenza di uno spazio finito*. Published online; 2020.

danno ulteriore alla biodiversità.⁸

1.2 Molteplici cause e un'unica direzione: l'accaparramento delle terre.

Il land grabbing non nasce per rispondere alle necessità delle popolazioni e dei paesi dove viene praticato, anzi è stata l'insieme di tutta una serie di fattori e risultati dei meccanismi di mercato.⁹

Lo scenario che si apre rispetto alla crisi alimentare può essere così analizzato. Secondo gli esperti del *World Food Programme*¹⁰(WFP) una “tempesta perfetta”, un insieme di cause che hanno agito simultaneamente. A risvegliare l'interesse per l'agricoltura fu l'impennata dei prezzi di grano, riso e soia che tra il 2006 e il 2008 avevano raggiunto dei livelli inimmaginabili. Un'impennata dei prezzi che ha fatto spaventare molti paesi importatori di prodotti primari alimentari, come Cina, India, Paesi del Golfo ed Emirati Arabi, i quali si sono visti costretti a correre ai ripari. Si ritrovavano così a dover attuare delle nuove strategie per garantirsi la sovranità alimentare. Le loro scorte di cereali iniziavano a risultare insufficienti. Perché a partire dal 2000 la domanda di cereali e di semi da olio aveva superato l'offerta e nonostante i prezzi fossero bassi e i raccolti dei campi piuttosto abbondanti, nessun governo si era tenuto grandi stock di cereali. Hanno deciso così di doversi assicurare la terra dove costava veramente poco o quasi nulla per coltivare ed esportare poi il fabbisogno necessario per la popolazione.¹¹

Un'altra causa della corsa all'“oro verde” fu il progressivo rialzo del prezzo del petrolio che destava non poche preoccupazioni. Proprio per la sua instabilità dei costi e il relativo esaurimento delle scorte disponibili. Quindi alla luce di una possibile crisi energetica si decise di fornire un sostegno maggiore alla produzione di biocarburanti. Visti come un'alternativa energetica e più conveniente rispetto al petrolio. Vennero infatti adottate delle politiche agricole “a favore” dell'ambiente, molte politiche si concentrarono sulla produzione di bioetanolo da canna da zucchero, da mais o da altri cereali. O sulla produzione di biodiesel da oli vegetali o grasso animale. Questo implicava certamente l'incremento delle mono coltivazioni, non più a scopo puramente alimentare ma energetico. Per logica, la necessità

⁸ Strangio D. *Africa. Storia, antropologia, economia, migrazioni.* (Nuova Cultura).; 2018

⁹ Comotto A, Patel R, Campesina LV, Index GH. *Land grabbing e sicurezza alimentare.*

¹⁰ Il World Food Programme (WFP), la cui sede è a Roma, è la principale organizzazione umanitaria e agenzia delle Nazioni Unite impegnata a salvare e migliorare le vite, fornendo assistenza alimentare nelle emergenze e lavorando con le comunità per migliorarne la nutrizione e costruire la resilienza.

¹¹ Roiatti F. *op. cit.*

di disporre di un maggior numero di terreni coltivabili viene fatta all'esterno.¹²

A supporto dell'utilizzo degli agro-carburanti vennero accolte alcune leggi e direttive che hanno certamente alimentato il fenomeno del *land grabbing*. La produzione degli agro-carburanti inoltre risulta dannosa per l'ambiente se praticata eccessivamente, senza adeguate metodologie di sostenibilità. Infatti questa produzione ignora tutte le emissioni che ne derivano dalla raccolta, trasporto, trasformazione e combustione della biomassa. Nel 2005 il Congresso degli Usa aveva dato il via libera all'*Energy Policy Act*. Fra le tante cose che stabiliva questa legge, si trova anche un innalzamento progressivo della quantità di biocarburanti mescolata alla benzina da vendere negli Usa. Con questo provvedimento inoltre venivano attivate tutta una serie di esenzioni per i produttori e i rivenditori di etanolo e biodiesel. Nel 2007 con un altro atto, *l'Energy Independency and Security Act*, il congresso si poneva un ambizioso obiettivo, di arrivare a consumare 15 miliardi di galloni di etanolo entro il 2015.¹³ Anche l'Unione Europea nel 2009/28CE definì dei target da raggiungere entro il 2020 attraverso la *Renewable Energy Directive* (RED). Una direttiva che promuove l'utilizzo dell'uso di energia da fonti rinnovabili. Prevede degli obiettivi vincolanti per tutti gli stati membri e stabilisce lo standard da raggiungere del 20% di energia da fonti rinnovabili.¹⁴ La disponibilità e l'uso della terra erano in fase di cambiamento, infatti l'idea di fondo è che non avendo a disposizione una quantità sufficiente di terreni da destinare a questo utilizzano; se ne cercano altri al di fuori dello stato del continente. Il Fondo Monetario Internazionale la Banca Mondiale si espressero su quanto stava accadendo infatti si era aggravata l'insicurezza alimentare di cospicue fasce di popolazione dei paesi più poveri, questo perché la corsa all'etanolo aveva una ricaduta importante sui prezzi del cibo.¹⁵

Ebbero una responsabilità molto grande a causare la crisi alimentare anche la crisi globale economica e le attività finanziarie legate ad essa.¹⁶ Molti investitori, dopo il crollo del mercato finanziario, rivolsero i loro capitali in beni rifugio quali i beni agricoli come grano, soia e mais. Inizia così una forte speculazione su di essi causa della volatilità dei loro prezzi. Non solo i beni agricoli ma anche la terra si fa oggetto del mondo speculativo. La terra viene così resa una merce dagli investitori istituzionali che la vedono come un investimento

¹² Comotto A, Patel R, *op. cit.*

¹³ Roiatti F. *op. cit.*

¹⁴ *Direttiva 2009/28CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili*, Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea

¹⁵ Soddu F, Falanaro A, Verdi M, Beccegato P. *Terra bruciata - Il lang grabbing, una forma di colonialismo*. 2019;44:28

¹⁶ Liberti S. *op.cit.*

altamente redditizio per la diversificazione del proprio portafoglio da una parte. Dall'altra invece abbiamo gli stati si preoccupano per la loro popolazione e cercano di assicurarle e proteggerla garantendo la sicurezza alimentare interna.

Anche la sicurezza alimentare ha influenzato molto il fenomeno dell'accaparramento delle terre. La dieta alimentare in paesi emergenti come la Cina e l'India si stava modificando. Con il fatto che molte persone della classe media avevano aumentato il loro potere d'acquisto, molti di essi iniziarono a modificare le proprie preferenze in campo alimentare. Inoltre anche la popolazione stava aumentando. Si è assistito ad una progressiva sostituzione dai prodotti amidacei a quelli che contengono proteine come la carne, i latticini e i derivati. Questa prospettiva di aumento della popolazione e della richiesta di determinati beni si riflette in agricoltura con l'aumento della domanda alcune materie prime. Come il grano che è alla base dell'alimentazione degli animali d'allevamento, sia per la produzione di carne che di latte. Per rispondere a questo aumento i paesi industrializzati scelgono come opzione valida quella dell'acquisto di terreni coltivabili nei paesi del sud del mondo. Primo fra tutto per i costi bassi con cui possono comprare la terra e secondo per essere in grado di soddisfare il fabbisogno alimentare.¹⁷

La crescita riscontrata nei consumi alimentari. Prendendo come riferimento le stime della FAO riportate dalla FAO si deduce che la richiesta di cibo aumenterà significativamente del 70% entro il 2050.¹⁸ Questo fenomeno dovuto non solamente dall'aumento della popolazione prevista ma anche dalla crescita dei redditi pro-capite. Questo prevalentemente nei paesi cosiddetti BRICS dove sarà concentrata maggiormente l'espansione demografica, sempre secondo la FAO. Un obiettivo del genere può essere raggiunto solo grazie ad un aumento della produzione agricola o sfruttando maggiormente tutte le terre che possono essere coltivate. Per rendere una terra coltivabile però bisogna passare attraverso processi di bonifica, deforestazione e le risorse agricole devono essere incrementate. Molte zone inoltre stanno subendo processi di urbanizzazione proprio per le aspettative sopra citate. Ci si ritrova in uno spazio finito e limitato, ed in una situazione tutt'altro che facile.

Un altro riscontro rispetto, questa problematica, la troviamo sempre in un rapporto della FAO *"The future of Food and Agriculture: Trends and Challenges"* del 2017, sostiene

¹⁷ P. De Castro, *Corsa alla terra. Cibo e agricoltura nell'era della nuova scarsità*, Roma, Donzelli Editore, 2012

¹⁸ FAO, *2050: Un terzo di bocche in più da sfamare*, FAO, 23 settembre 2009, Roma

nuovamente la tesi dell'aumento della popolazione mondiale che raggiungerà, nel 2050, i dieci miliardi. Questo metterà a dura prova e sotto pressione le risorse naturali già presenti. Il rapporto della FAO descrive inoltre le tendenze dei sistemi alimentari mondiali e le sfide che affronteremo. Le tendenze possono essere così riassunte:

- aumento della popolazione, urbanizzazione ed invecchiamento;
- crescita economica e competizione per le risorse naturali;
- cambiamenti climatici e produttività ed innovazione in agricoltura;
- problemi legati a malattie, povertà, diverso accesso al cibo, conflitti e catastrofi naturali
- perdite, spreco di cibo ed insicurezza alimentare
- Cambiamento della dieta alimentare e aumento dell'immigrazione

Le sfide proposte dalla FAO sono:

- migliorare in modo sostenibile la produttività agricola per far fronte all'aumento della domanda di cibo globale e garantire una base sostenibile delle risorse naturali disponibili
- affrontare la povertà e la malnutrizione estrema in tutte le sue forme rendendo i sistemi alimentari più inclusivi ed efficienti
- affrontare il cambiamento climatico e migliorare la risposta alle crisi e ai conflitti
- migliorare il reddito nelle zone rurali in modo da fornire nuove opportunità ed affrontare l'immigrazione

Per vincere la sfida della sicurezza alimentare molte sono le strategie da mettere in atto e urge tutta una serie di azioni a livello internazionale. Perché la sicurezza alimentare per un paese è di vitale importanza per garantire il fabbisogno, non creare disordini interni e instabilità politica.

I "*Flex crops*" ovvero tipologie di coltivazioni che possono essere utilizzate in modi diversi fra loro e allo stesso modo intercambiabili. Per esempio possono servire sia per produrre mangime per gli animali, agro-carburanti o beni alimentari. L'aumento della richiesta di questa tipologia di coltivazione può essere considerata causa del land grabbing. *Una flex crops* è definita tale se ha almeno due utilizzi possibili, in effetti più utilizzi si possono riscontrare e più essa è richiesta. Questo garantisce un maggior profitto rispetto ad un prodotto che ha solamente una funzione. Un esempio è la soia che oltre alla sua funzione alimentare può essere impiegata per la produzione di biocarburante; oppure il mais che oltre a produrre etanolo è alla base della produzione di dolcificanti. Anche la canna da zucchero e l'olio di palma vengono inseriti in moltissimi prodotti alimentari e sono anche impiegati

per la produzione di biodiesel. La richiesta di questi prodotti “multifunzione” serve per garantire agli investitori una diversificazione del portafoglio e una protezione dalla volatilità dei prezzi.¹⁹

Un’ultima causa da citare è il “*Water grabbing*”, cioè l’accaparramento delle risorse idriche. Essendo l’acqua una risorsa importante e allo stesso tempo scarsa, insieme alla terra si cerca anche una posizione geografica conveniente dove si possa avere accesso anche alle risorse idriche. Si riscontra infatti un rallentamento nel processo di irrigazione in molte aree geografiche del mondo che porta alla diminuzione della produzione agricola e al corrispettivo aumento dei prezzi. Queste situazioni vengono soprattutto riscontrate nei paesi del Medio oriente, dal Sud est asiatico e nel Nord Africa. Qui l’acqua viene estratta in modo non sostenibile dalle falde o dai fiumi e sempre più inizia a scarseggiare. Molte sono le cause di questo fenomeno come un aumento delle risorse idriche per la produzione alimentare o dei biocarburanti, la futura disponibilità di questa risorsa soprattutto per le future condizioni climatiche che mettono in allarme le generazioni future e la comunità internazionale. Una limitazione di questa tipologia di risorsa è dovuta anche dalla chiusura dei bacini d’acqua, l’utilizzo di essa a livello industriale, la privatizzazione dei canali e la costruzione di dighe, il tutto da parte delle condotte degli enti privati. La mancanza di regolamentazioni di *hard law* fa sì che non ci sia una tutela per le terre colpite da questo problema e le loro popolazioni. Come il *land grabbing*. Infatti i due fenomeni sono strettamente collegati fra loro. Solo nel 2010 le nazioni unite hanno riconosciuto il diritto di accesso all’acqua e ai servizi igienici come un diritto fondamentale, questo però fa parte delle *soft law* perciò non rientra subito in maniera effettiva all’interno degli stati. Sia l’acqua che la terra sono risorse importanti e sempre più sono scarse.²⁰

¹⁹ Borras S., Franco J., Isakson R., Levidow L., Vervest P., “*Towards Understanding the Politics of Flex Crops and Commodities: Implications For Research and Policy Advocacy*”, Think Piece Series on Flex Crops & Commodities no. 1 June 2014.

²⁰ Franco J., Feodoroff T., Kay S., Kishimoto S., Pracucci G., “*The Global Water Grab: A Primer*”, TNI.; 2012.

1.3. Come varia l'ampiezza del fenomeno negli anni.

1.3.1. Un quadro generale con il data base della ONG *Grain* del 2016.

Non è semplice calcolare con certezza assoluta la vastità del fenomeno in quanto i contratti di compravendita o affitto sono poco trasparenti, non tengono conto della popolazione locale e alcuni vengono fatti anche di nascosto perciò i dati disponibili ad oggi non sono del tutto esaustivi e possono presentare delle difformità con la reale grandezza delle acquisizioni. Secondo un rapporto di *Grain*²¹ del 2016, son stati eseguiti 491 accordi di compravendita che coprono all'incirca 30 milioni di ettari in 78 paesi differenti. È possibile affermare che non tutti gli accordi sono andati a buon fine, alcuni infatti non sono mai partiti, altri invece hanno trovato dei semi di resistenza fra le comunità locali che hanno impedito l'effettiva riuscita. Nonostante i prezzi dopo il 2008 degli alimenti sono rimasti molto alti e l'accesso al cibo, che dovrebbe essere garantito come diritto umano, si trasforma in una lotta quotidiana. Senza contare l'impatto del cambiamento climatico che genera non pochi disagi ai raccolti. Persistono infatti molte perdite dovute alle condizioni meteorologiche estreme. A causare il cambiamento climatico assieme alle cause classiche possiamo anche aggiungere che il sistema alimentare industriale e la relativa ricerca di profitti che guida la sua espansione. Per citare un esempio, nel Camerun dopo molte proteste l'accordo Herakles è stato ridotto da 73.000 a 19.843 ettari. Oppure in Argentina e Brasile, le aziende cinesi hanno cercato di elaborare accordi per assicurarsi la produzione dalle fattorie piuttosto che acquistare la terra stessa, questo perché son preoccupati che gli stranieri si possano accaparrare la terra. Questa tipologia di accordi viene etichettata come "responsabili", ma sono ancora per molti versi veri e propri accaparramenti di terreno.²² Il rapporto mette in luce come sempre più spesso l'accesso ai terreni agricoli fa parte di ampie strategie aziendali per trarre profitto dai mercati delle risorse minerali, idriche, dai sementi, dal suolo e dai servizi ambientali.

Il set dei dati raccolto da *Grain* nel 2012 mostra 400 progetti che coprono circa 35 milioni di

²¹ *Grain* è una piccola organizzazione internazionale no profit con sede a Barcellona. Essa sostiene i contadini e i loro movimenti e lotte sociali in difesa di sistemi alimentari basati sulla biodiversità e controllati dalla comunità agricole locali. Opera facendo ricerca e producendo analisi indipendenti, promuovendo il legame di reti a livello locale, regionale e internazionale e coltivando nuove forme di cooperazione. Si occupa soprattutto di Africa, Asia e America Latina

²² *Grain*, "Socially responsible farmland investment: a growing trap".; 14 October 2015.

ettari e nel 2016 invece 491 accordi per una superficie pari a 30 milioni di ettari di terra.²³ Analizzando questi dati è possibile vedere come gli accordi fondiari sono in continua espansione ma l'ampiezza della terra ha avuto un rallentamento dal 2012. Infatti abbiamo un aumento del 18.54% degli accordi contro una diminuzione degli ettari del 14.29%. Le percentuali mettono subito in risalto come molti progetti "mega" sono crollati causando così il calo del numero totale degli ettari. Questo non significa che il problema stia scomparendo, in quanto la numerazione degli accordi è aumentata ma la lista riportata dal rapporto non è esaustiva con l'intera scala di acquisizioni a livello globale. Gli accordi presi in considerazione, infatti hanno determinati requisiti:

- Essere avviati dopo il 2006
- Non essere stati cancellati del tutto
- Essere condotti da investitori stranieri
- Destinati alla produzione cerealicola e per colture alimentari
- Devono coinvolgere grandi aree di terreno, da i 500 ettari in su

Nonostante ci siano molti accordi falliti, possiamo constatare che il problema è reale e sussiste. Passata la frenesia del 2008 che a molti investitori poco esperti si è ritorta contro per scarsa pianificazione ed incompetenza, con l'annullamento di contratti. Frenesia causata principalmente dal problema della sicurezza alimentare, anche se oggi molte terre che coinvolgono aziende cinesi, giapponesi o del Golfo hanno poco a che fare con programmi mirati alla sicurezza alimentare interna dei loro paesi. La ricerca per questa sicurezza non è del tutto scomparsa. Infatti a supportare questo fenomeno abbiamo i paesi del Golfo che stanno ancora promuovendo l'agricoltura d'oltremare e la costruzione o acquisto di fattorie all'estero. Per esempio *Hassad Food*, azienda direttamente collegata con il fondo Sovrano del Qatar è uno dei più grandi pionieri dell'agricoltura d'oltremare e sta iniziando a preoccuparsi per la concorrenza delle restanti terre disponibili. Altri paesi come Corea del Sud, Giappone e Cina hanno mantenuto politiche statali ufficiali come parte integrante dei loro programmi di sicurezza alimentare, questo non comporta solamente l'acquisizione delle terre ma così si assicurano il controllo delle rotte commerciali internazionali per la spedizione dei prodotti nella madre patria e in questo modo competono anche con le grandi multinazionali occidentali. Quello che principalmente guida queste politiche ed interessi da parte di multinazionali è l'espansione dell'agribusiness e il relativo profitto. Sia

²³ Grain. *The global farmland grab in 2016 how big, how bad?*; 2016

multinazionali che Stati quindi giocano un ruolo chiave sull'espansione del fenomeno in quanto, sempre più, sono presenti "partnership pubblico-privato", costruzioni di infrastrutture e revisione dei regolamenti per l'accesso agli investimenti.²⁴

1.3.2. I dati sul fenomeno con il data base Land Matrix, 2018 e 2021 a confronto.

Se prendiamo invece in considerazione il quadro di riferimento di *Land Matrix* possiamo notare delle differenze notevoli fra i dati analizzati in precedenza. Quelli presi in considerazione per questa prima analisi sono una stima che va dall'anno 2000 a marzo del 2018. *Land Matrix*, a livello internazionale, è un sistema piuttosto completo di raccolta di informazioni sui contratti di affitto o compravendita della terra. Siccome nessuno stato e nessuna impresa multinazionale ha l'obbligo di registrare le operazioni di investimento, molti contratti sfuggono alla rilevazione. Questa piattaforma è comunque accessibile ed in costante aggiornamento delle informazioni contenute. Proprio perché molti contratti possono essere annullati o ridotti rispetto al previsto. La realtà rispetto alla rappresentazione dei dati può essere distorta, in quanto essa è in continuo mutamento. Gli investimenti del terreno, come noto, non sono trasparenti ed in molti paesi non esistono nemmeno le procedure formali per le trattative sul terreno. In più gli accordi sono soggetti a mutamenti veloci e le comunicazioni spesso tardano ad arrivare. Nonostante questo nella piattaforma tutte le informazioni esposte sono tracciabili in modo tale che chiunque le consulti possa vederne l'affidabilità. Le fonti possono essere: rapporti o ricerche da parte di organizzazioni internazionali, locali e ONG, informazioni inserite personalmente nella piattaforma, progetti svolti sul campo, registri aziendali o ufficiali del governo; articoli o report presenti nei media.²⁵

Facendo un quadro generale, secondo *Land Matrix*, i contratti conclusi fino a marzo 2018 risultano essere 2231 per un'estensione di oltre 68 milioni di ettari senza contare i contratti in corso di negoziazione che sono 209. La maggioranza dei contratti conclusi riguarda investimenti per l'agricoltura con 1569 contratti che coinvolgono una superficie di terreno di circa 31 milioni di ettari. Al secondo posto invece troviamo i contratti per l'investimento nello sfruttamento delle foreste che sono circa 218 e per la realizzazione di zone industriali. Il resto dei contratti è suddiviso a grandi linee in turismo, energie rinnovabili ed investimenti multipli. Per precisare ulteriormente, all'interno dell'ambito agricolo è possibile distinguere

²⁴ Grain. *The global farmland grab in 2016 how big, how bad?*; 2016.

²⁵ <http://landmatrix.org>

diverse tipologie di investimento. Al primo posto infatti troviamo le colture alimentari con 630 contratti pari a circa 19 milioni di ettari, seguono poi le colture alimentari, seguono poi quelle per la produzione di biocarburanti con ben 261 contratti che stimati con circa 9 milioni di ettari. I terreni destinati all'allevamento e quelli per le colture non alimentari contano rispettivamente, 168 e 167 contratti per 1 milione e 600 mila ettari per tipologia.²⁶

Guardando invece a stime più recenti fino a novembre del 2021 è possibile vedere l'ampiezza e il numero dei contratti conclusi, divisi per macro regioni.

RELAZIONE FRA CONTRATTI CONCLUSI ED ETTARI DI TERRENO DIVISI PER MACRO REGIONI		
Macro-regioni	Totale contratti conclusi	Totale ettari (ha)
Africa	555	12,358,212
Est Europa	555	22,498,361
Asia	467	7,738,564
America Latina	326	9,568,667
Oceania	31	3,364,803
Globale	1934	55,528,608

Fonte: rielaborazione personale aggiornata al 16/11/2021

Le macro regioni son suddivise secondo il data base, la tabella tiene conto dei contratti conclusi che comprendono gli appezzamenti terrieri in ettari. Questi accordi son stati conclusi a partire degli anni 2000 fino ad oggi, novembre 2021. La soglia per essere inseriti nel database è di 200 ettari minimi da contratto.

Se facciamo un confronto con l'analisi del 2018 possiamo notare come il numero dei contratti conclusi si sia abbassato da 2231 a 1934 e che quindi abbiamo più contratti falliti rispetto a quelli effettivamente conclusi. Si riscontra inoltre una diminuzione anche degli ettari globali acquistati o affittati che passano da circa 68 milioni a 55milioni. Inoltre ponendo un focus sulle macroregioni prese in considerazione vediamo come i contratti conclusi in Europa dell'Est siano decisamente una percentuale elevata. Il fenomeno del land grabbing non si estende solo nel sud del mondo ma anche nel Nord con accaparramenti di ettari non indifferenti. Il numero di contratti dell'Europa dell'Est confrontato con quelli della

²⁶ Focsiv. *I Padroni Della Terra 2018 Rapporto Sul Land Grabbing.*; 2018.

macroregione Africa è lo stesso ma cambia il numero di ettari che per la prima son circa 22 milioni e per la seconda 12 milioni.²⁷

Il numero di ettari presi in considerazione in questo caso (2021) sono circa 55 milioni per diverse destinazioni d'impiego. Primo fra tutte infatti l'agricoltura che a livello globale conta 1415 contratti conclusi per circa 24 milioni di ettari globali. Gli investimenti che rientrano nel campo dell'agricoltura possono essere a loro volta suddivisi per coltivazioni di biocarburanti, colture alimentari, foraggio, per il bestiame, per colture non alimentari o addirittura non specificate. In quanto i prodotti coltivati possono avere molteplici destinazioni. A seguire per l'utilizzo delle foreste troviamo 235 contratti conclusi per circa 10 milioni di ettari che servono per piantagioni di legname, per interventi distruttivi delle foreste stesse e la loro gestione. I restanti utilizzi dei contratti conclusi riguardano il turismo, l'industria e l'energia rinnovabile. Molti contratti possono avere più di un utilizzo, al momento della firma e nel corso del tempo possono anche variare.

²⁷ <https://landmatrix.org>

Capitolo 2

ATTORI, DIRITTI UMANI E REGOLAMENTAZIONE

2.1 Chi investe? Quali sono i paesi Target?

In questo complesso fenomeno i protagonisti non sono soltanto i paesi del nord del mondo ma anche altri enti terziari come banche, multinazionali e fondi sovrani o pensione. Gli attori che acquistano o affittano sono principalmente questi. La terra infatti può essere venduta, ceduta o affittata dal paese “ospitante”. Essendo, la terra, diventata un vero e proprio strumento finanziario dove investire e speculare non è strano che ad investire siano proprio questa tipologia di attori. La terra viene considerata come un bene rifugio su cui investire dopo la crisi del 2007. Il ragionamento che c'è sotto è logico, con l'aumento della popolazione, e il fatto che al cibo non si possa rinunciare investire sulla terra, risulta un affare redditizio. Quindi da un lato abbiamo gli acquirenti, dall'altro chi mette a disposizione le terre, cioè i paesi Target.

2.1.1 Le multinazionali, paesi investitori, *State Owned Enterprises*, fondi sovrani e pensione

All'interno di questo fenomeno mondiale bisogna collocare le imprese multinazionali al primo posto. Esse grazie al vantaggio della dislocazione su differenti zone geografiche globali, possono vantare una grande capacità di adattamento al contesto in cui si trovano, in questo modo riescono anche ad avere influenza sulle politiche pubbliche locali dei governi in cui si trovano. Queste imprese rendono complicata la definizione di una regolamentazione perché sussiste un vuoto tra la struttura internazionale e il diritto in sé, libere così dai limiti imposti dalle strutture legali. La logica su cui si muove una multinazionale va oltre ai limiti territoriali di uno stato e coinvolge tutto il mondo. Siccome è difficile regolamentare le multinazionali a livello nazionale, spesso si assiste alla violazione dei diritti umani. Numerose popolazioni vengono espropriate dopo l'acquisizione del terreno e spesso non viene riconosciuto loro il giusto risarcimento per il danno che hanno subito. Nel mondo del lavoro attuale le multinazionali rivestono un ruolo rilevante per quanto riguarda temi come il salario, la responsabilità sociale, le condizioni lavorative e la tutela sindacale. Questo soprattutto nei paesi in via di sviluppo, dove spesso si attinge al lavoro minorile e vengono praticate discriminazioni nelle assunzioni.²⁸

²⁸ Soddu F, Falanaro A, Verdi M, Beccegato P., *op. cit.*

Considerando ora gli stati come dei soggetti possiamo dividerli in Stati investitori e Stati Target. Nel primo caso si parla di paesi definiti “*grabbers*”, che si basano sulle importazioni di prodotti alimentari primari, per provvedere alla sicurezza alimentare interna, attraverso investimenti all’estero fondiari. In questa maniera, invece di comprare direttamente il bene finito, lo producono essi stessi comprando il terreno su cui verranno poi fatte le piantagioni. Il raccolto del terreno poi verrà in gran parte esportato per uso interno del paese investitore. Intendiamo invece paesi “*Target*” quelli dove son destinati gli accordi e gli investimenti sulla terra.²⁹ Le *State Owned Enterprises* (SOE) sono delle imprese private gestite in parte o interamente dallo Stato. L’obiettivo principale è la massimizzazione del profitto in base alla programmazione posta dallo Stato. Risulta esserci così un’ambiguità per quanto riguarda il ruolo pubblico e l’inizio di quello privato. Questo ruolo di “*stato-protagonista*” si configura molto bene in Cina dove è difficile riuscire a distinguere le aziende private da quelle pubbliche. Le aziende private sono agevolate dal governo grazie a dei regimi fiscali con percentuali basse e facilitazioni per gli investimenti esteri. Altri attori importanti privati da citare sono i Fondi pensione e i Fondi sovrani. I Fondi pensione amministrano il sistema previdenziale privato, raccolgono i risparmi dei lavoratori che poi saranno incrementati ed erogati una volta che questi saranno in pensione. Secondo Grain, nel 2011 la somma delle transazioni si aggirava attorno ai 5 e i 10 miliardi di dollari. Questi dati ci fanno intuire come questi fondi siano entrati in maniera rilevante nell’agribusiness e nell’investimento di fondi terrieri, i quali risultano essere sicuri a livello redditizio. Per quanto riguarda i Fondi d’investimento sovrano, essi sono dei fondi statali che investono globalmente in attività finanziarie quali azioni, obbligazioni oppure beni immobili. Essi sono finanziati dai ricavi delle esportazioni e materie prime o risorse energetiche. Le risorse sono poi reinvestite in piani di lungo termine con l’intenzione anche di migliorare i paesi ospiti a livello economico. Il rischio che si può generare, in questo caso, è che i paesi target vengano condizionati a livello economico e politico. Per evitare questo rischio, si sono riuniti alcuni dei principali fondi sovrani del globo sotto la direzione del FMI (Fondo Monetario Internazionale) nel 2008 per stilare dei punti chiave a livello internazionale per quanto riguarda la trasparenza, l’indipendenza e la responsabilità rispetto al modo di agire dei Fondi sovrani. Questi son comunque considerati degli attori “*minori*” ed a questi fondi si preferiscono degli accordi intergovernativi per facilitare l’accessibilità ai terreni.³⁰

²⁹ Sellari P. “*Il Land Grabbing: geopolitica e global colonialismo agricolo*”, GNOSIS.; 2015.

³⁰ Nicolini T. *I fondi sovrani. Geopolitica, economia e democrazia*, Nuova Cultura.; 2016

Questi paesi seguono il classico modello Nord-Sud, ovvero chi dispone di maggiori quantità di risorse economiche investe nei paesi in via di sviluppo, bisogna anche sottolineare che nel caso del land grabbing molti stati seguono la logica Sud- Sud, intra-regionale oppure lo stesso paese può risultare sia investitore che Target.³¹ Per fare un esempio di paese investitore si può analizzare la Cina, questo stato infatti viene considerato autosufficiente per la produzione del cibo ma questa capacità viene messa in discussione dallo sviluppo del settore industriale. Le terre da coltivabili passano ad essere ampie zone cementificate. L'ambiguità del paese asiatico la troviamo nelle percentuali dove da una parte abbiamo solo il 7% dei terreni coltivabili e dall'altra una popolazione immensa da sfamare che risulta essere circa il 20% di quella mondiale. Bisogna tener ben presente che la legge cinese prevede dei lauti nel momento in cui le amministrazioni locali decidono di convertire una zona rurale in un quartiere residenziale o in una zona industriale. Inoltre le risorse idriche del paese sono già sovrautilizzate e molto inquinate. L'inquinamento è dovuto da sostanze chimiche rilasciate nell'acqua e nei terreni che a lungo andare provocano erosione e processi di desertificazione. Per evitare periodi di carestia, la politica messa in atto dalla Cina, fu il favoreggiamento degli investimenti all'estero, che andavano sempre più crescendo per via della crisi alimentare. Gli investimenti in agricoltura esteri non si limitavano solamente al continente asiatico ma prendevano in considerazione per una buona parte anche quello Africano. Il Governo cinese sosteneva tutte quelle aziende che si fossero impegnate dell'acquisizione o affitto di terreni all'estero per garantire la sicurezza alimentare interna. L'idea principale era quella di costruire delle aziende agricole dove avrebbero lavorato sia i contadini cinesi che quelli locali, nelle località dove veniva acquisita la terra. Venivano così esposti sul piatto dell'offerta nuovi posti di lavoro ma anche investimenti per strutture moderne ed infrastrutture nuove. In questo modo i governi locali che affittavano la terra potevano avere accesso a nuove tecnologie e ad esperti che portavano con loro i know-how nell'ambito agricolo. Si creava in questo modo una perfetta bilancia tra offerta e domanda ed entrambe le parti potevano avere dei benefici dall'affare. Da questo punto di vista il land grabbing sembra avere solo lati positivi, in quanto si presenta come una reale possibilità di sviluppo per il paese che concede i suoi terreni. Ma nella realtà dei fatti molte comunità perdono le loro proprietà e vengono sfrattate, spesso anche con la violenza; inoltre le produzioni che vengono eseguite in questi territori non sono destinate al mercato interno ma principalmente all'esportazione. Quindi non c'è una reale crescita ed innovazione per il

³¹ Soddu F, Falanaro A, Verdi M, Beccegato P.; *op. cit.*

paese Target ma la messa in sicurezza per il paese investitore che ne trae profitti e materie prime.³² Per i Paesi del Golfo, dove i territori son prevalentemente desertici, è fondamentale assicurarsi dei terreni coltivabili con delle risorse d'acqua da utilizzare come riserve. Questa esigenza è sempre collegata alle crisi di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, ovvero il biennio 2007/2008. Gli stati dell'Arabia Saudita necessitano l'importazione di beni alimentari primari e la loro valuta è strettamente collegata con quella del dollaro americano, il quale venne drasticamente svalutato. La combinazione di questi eventi fece sì che ci fosse una forte perdita di potere d'acquisto della popolazione e maggiori uscite finanziarie per le spese degli alimenti, nasce così l'urgenza di disporre di cibo a dei prezzi ragionevoli. Gli accordi di lungo periodo messi in atto dai Paesi del Golfo, furono quelli di fornire capitale e petrolio in cambio dell'uso delle terre del paese Target. Si creavano così degli accordi bilaterali favorevoli per le imprese private che avrebbero avuto il pieno e libero accesso alle terre.³³

Oltre alla Cina e ai Paesi del Golfo, fra gli stati investitori che cercano di garantirsi la sicurezza alimentare, troviamo anche l'India, in continua crescita demografica ed economica. È proprio l'aumento demografico assieme alla riduzione delle risorse idriche dovute all'urbanizzazione e alla crescente industria a preoccupare rispetto alla sicurezza alimentare.³⁴ Abbiamo così due lati di una stessa medaglia perché da un lato troviamo una crescente industrializzazione e crescita economica dall'altra invece un aumento della popolazione povera che soffre la fame. Per questo la terra e l'acqua dell'India non sono sufficienti per garantire la sopravvivenza della presente e futura popolazione. In questo contesto difficile, aggravato dalla crisi alimentare mondiale, il governo indiano ha optato per la produzione estera di alimenti di prima necessità. Infatti, inizialmente l'India importava un milione di tonnellate di lenticchie ogni anno, così ha deciso di coltivarle direttamente nel suolo birmano dimezzando i costi. Le aziende così, grazie all'aiuto del governo, iniziarono a stipulare contratti con varie regioni in Africa, Sud America e nel sud est asiatico. Contratti per la coltivazione di canna da zucchero, mais, legumi e riso. In aggiunta il sistema bancario del paese si impegnava ad adottare dei nuovi regolamenti per semplificare ed aiutare gli imprenditori indiani.³⁵ In questo modo un grande stato come l'India poneva le basi per uno

³²De Castro P., op.cit.; Roiatti F. (2010), op.cit.

³³ Ruggiero D. "Land Grabbing: Sviluppo o Antisviluppo?", LTEconomy; 2014

³⁴ F. Roiatti, op. cit.

³⁵ Grain | *Se adueñan de la tierra ! El proceso de acaparamiento agrario por seguridad alimentaria y de negocios en 2008*, 25 ottobre 2008.

strutturato land grabbing al fine di garantire approvvigionamenti al suo paese e cercare di risolvere le problematiche interne.

Anche i paesi europei e gli Stati Uniti giocano un ruolo sul fenomeno globale dell'accaparramento delle terre. In questo caso vediamo scendere in campo attori finanziari come fondi pensione, agenzie speculative e compagnie assicurative. Esistono anche istituzioni comunitarie di sviluppo che si impegnano a favorire la crescita di questi paesi del terzo mondo attraverso progetti di cooperazione internazionale. Le acquisizioni nei paesi del Sud del mondo possono anche avvenire tramite accordi internazionali tra l'Unione Europea e il singolo paese. Accordi di carattere commerciale o di carattere prettamente politico ed economico volti alla cooperazione allo sviluppo.³⁶

Ma le vere motivazioni che spingono i paesi europei a scendere in capo sono i biocarburanti. Le imprese europee portatrici di interesse rispetto a questa tematica si sono assicurate una sostanziosa porzione di ettari di terreno per garantirsi i biocarburanti. Questo dovuto molto alla direttiva 2009/28 CE citata anche in precedenza. Gli investimenti europei si concentrano principalmente in Africa, ma anche in Europa dell'Est come si è potuto notare nella tabella del capitolo precedente e in America Latina. Tra i paesi europei più in risalto troviamo l'Inghilterra, i Paesi Bassi, Belgio, Svezia e Francia.³⁷

Nel caso degli Stati Uniti, il land grabbing americano risulta essere la combinazione di politiche sul piano energetico quali *Renewable Fuel Standard* del 2005 e *Energy Independence and Security Act* del 2007. Entrambe si pongono obiettivi ambiziosi come l'utilizzo del 20% di fonti biologiche per i trasporti in generale e l'utilizzo di 36 miliardi di galloni di bioetanolo da consumare annualmente entro il 2020.³⁸ Quindi anche in questo caso l'interesse verso la terra è dovuto in prima battuta all'utilizzo di biocarburanti. Fra i paesi che rientrano nell'interesse degli Stati Uniti troviamo l'America Latina e l'Africa.

2.1.2 I paesi Target e i vari contesti.

Il fenomeno del land grabbing ha vita soprattutto nel sud del mondo proprio perché alcuni paesi offrono sul mercato grosse porzioni di terreno in cambio di profitto ed attratti da

³⁶ Fian International, *Land grabbing and human rights: the role of EU actors abroad*, aprile 2017.

³⁷ <https://landmatrix.org>

³⁸ P. Sellari, *op.cit.*

molteplici possibilità offerte dagli investitori. La maggior parte di questi paesi sono poveri con un'economia arretrata o in via di sviluppo, spesso caratterizzati da instabilità politica e forte corruzione. Vengono poi attratti dalla possibilità di ingenti profitti dalla vendita o affitto del terreno così da creare anche dei legami economici e commerciali con i governi dei paesi acquirenti. Non sono solamente però paesi del Sud del mondo, come si vedrà successivamente, ad essere coinvolti ci sono anche stati dell'Europa dell'Est, dell'Asia e anche dell'America Latina. I quali se confrontati con gli stati africani, godono di una situazione politica ed economica più stabile ed avanzata. Nei primi anni del fenomeno delle acquisizioni su grande scala, le terre africane erano il primo obiettivo degli investitori stranieri per via delle grosse porzioni di terreno che offrivano. Gli investitori oltre alla terra, si interessavano e si interessano anche delle altre risorse che questi territori possono offrire, come i minerali. In questi paesi si sono visti anche molti cambiamenti legati a queste acquisizioni, come: le riforme in materia fondiaria, la tassazione in aumento da parte del sistema bancario, la semplificazione delle procedure amministrative per la concessione e l'annullamento dei regimi doganali per l'esportazione. Per raggiungere determinati scopi vengono anche arginati dei cavilli burocratici interpellando soggetti terzi, come le aziende locali, perché quelle straniere non possono accedere al terreno per legge. Questo per permettere alle aziende straniere di operare internamente utilizzando le aziende locali, questo spesso succede nei paesi africani.³⁹ Inoltre in queste nazioni il controllo delle terre è principalmente statale, come per esempio in Etiopia e in Mozambico. Le terre che vengono cedute o affittate agli investitori internazionali, inizialmente erano semplicemente contese dalle comunità indigene locali, ora invece sono divenute una vera e propria merce di scambio all'interno del sistema internazionale.

Secondo il terzo report analitico di Land Matrix, è possibile stilare una lista dei primi 10 paesi target nel 2021.

³⁹ Cotula L., Vermeulen, S., Leonard R. E Keeley J., "Land Grab or Development Opportunity? Agricultural Investment and International Land Deals in Africa", IIED/FAO/IFAD, 2009.

Top 10 Paesi Target		
1	Indonesia	3,619,429 ha
2	Ucraina	3,314,469 ha
3	Federazione Russa	3,294,686 ha
4	Brasile	2,829,371 ha
5	Papua Nuova Guinea	2,187,662 ha
6	Argentina	1,928,830 ha
7	Filippine	1,235,751 ha
8	Etiopia	1,111,048 ha
9	Myanmar	818,041 ha
10	Sud Sudan	811,511 ha

Fonte: Land Matrix

Nel report è possibile riscontrare come i contratti siano stipulati con poca trasparenza e spesso non sono rispettati i principi di condotta. Si fa il punto sulla “corsa globale alla terra” e sui suoi impatti ambientali e socio-economici, proprio perché si riscontra che ci sono pochi benefici per lo sviluppo interno del paese ma molti rischi umani e ambientali. Viene inoltre ribadita la scarsa consultazione delle comunità locali in sede di contrattazione, le quali sono parti direttamente interessate nell’affare. Oltre a perdere la terra dove vivono da generazioni (queste comunità) hanno pochi benefici a livello sociale ed economico. Il “*business as usual*” continua sempre più a distruggere le foreste pluviali, gli habitat naturali e la biodiversità principalmente in Amazzonia, nel sud-est asiatico e nel bacino del Congo. Nei paesi Target e a livello internazionale si son fatti dei passi avanti per la governance della terra. Nonostante c’ho è evidente che mancano delle politiche locali solide in questo settore.

40

Si vede inoltre come il *land grabbing* ha raggiunto delle cifre importanti anche in Asia, nell’Europa dell’Est e in America latina. Diversi sono i contesti che gli investitori si trovano davanti a seconda del paese su cui andranno ad investire. In Asia i paesi più colpiti sono, le Filippine, la Federazione Russa e l’Indonesia che si trova al primo posto, con 3.619.429 ettari controllati da investitori esteri. Guardando le relazioni che intercorrono fra i paesi asiatici si nota come gli investitori si trovino principalmente dentro lo stesso continente e in questo caso è possibile parlare di *land grabbing* interregionale in un’ottica sud-sud, nonostante non

⁴⁰ Land Matrix, III Analytical Report: Taking stock of the global land rush.; 2021

manchino anche investitori del nord de mondo come il Regno Unito e il Belgio in Indonesia. Le piantagioni principali in Indonesia sono quelle della palma da olio per la produzione di biocarburanti, dal 2005 l'area destinata alla coltivazione della palma si è praticamente duplicata arrivando a coprire quasi un terzo di tutta la superficie coltivabile del paese.⁴¹ Le imprese hanno scelto di investire anche nelle Filippine e in Nuova Papua Guinea, per un complessivo di ettari ceduti pari a 1.235.751 per l'una e 2.187.662 di ettari per l'altra. L'interesse sempre maggiore di biocombustibili accresce la domanda di palma da olio che viene usata anche in campo alimentare.

Al secondo posto della tabella troviamo l'Ucraina con 3.314.469 ettari controllati da investitori esterni. Questo fa notare come il *land grabbing* non riguarda solamente i paesi poveri o in via di sviluppo del sud del mondo ma anche quelli europei, più precisamente nell'Est Europa. Il contesto europeo, in particolare l'agricoltura ucraina è molto interessante per gli investitori. Questo è confermato dagli oltre 3.3 milioni di ettari di terreni agricoli e dai 250 accordi conclusi da società straniere. Secondo *Ecoaction*, nei terreni ucraini spesso vengono avviate delle attività intensive che hanno conseguenze negative per l'ambiente, tra cui la contaminazione dell'acqua e del suolo e la perdita di biodiversità. In effetti, la concentrazione di terreni può portare a un degrado della terra su larga scala, se non si comincia a cambiare approcci e pratiche agricole e a rafforzare il controllo ambientale sui produttori agricoli. Oltre il 40% di tutti i terreni agricoli in Ucraina potrebbero perdere fertilità.⁴²

La regione dell'est Europa è quella più colpita dal fenomeno del *land grabbing* optano per investire in questa regione sia compagnie europee che cinesi. Come in Bulgaria per il caso del mais o in Romania dove le imprese medio orientali optano per la coltivazione di grano. Si tratta di investitori intenzionati a ricavare profitti dalla coltivazione e speculare sulla produzione di prodotti agricoli di base. Come avviene nella maggior parte dei casi anche nel continente europeo spesso questi accordi avvengono in maniera poco trasparente. Gli attori coinvolti negli investimenti, sia che siano nazionali, sia che siano stranieri decidono di investire nel settore degli agro-carburanti oppure su quello della speculazione finanziaria della terra e della produzione delle materie prime.⁴³

⁴¹ Grain, *La larga lucha de los campesinos contra las plantaciones de palma aceteira en Indonesia*; 2014.

⁴² Land Matrix, *Ukraine has the second largest area globally of land controlled by foreign investors.*; 2021

⁴³ Transnational Institute for European Coordination Via Campesina and Hands off the Land network, *Land grabbing and land concentration in Europe*; 2016.

In America Latina la corsa per accaparrarsi la terra iniziò già durante la crisi finanziaria argentina del 2002 e successivamente nel 2004-2005; prima che iniziasse la crisi dei prezzi degli alimenti. Le terre del Sud-America risultano essere più appetibili rispetto a quelle degli altri stati perché sono più redditizie. In primo luogo per l'aspetto climatico con piogge costanti che rendono il terreno più fertile ed in secondo per i governi dei paesi latinoamericani che hanno meno instabilità politiche che rispetto a quelli africani.⁴⁴ I terreni in America Latina sono maggiormente di proprietà privata e la tipologia di *land grabbing* che si sviluppa in questi territori è maggiormente a carattere interregionale. L'accaparramento di terre può essere tale sia che sia fatto da un soggetto statale che da uno privato. Questo perché se si valutano solo gli investimenti pubblici si limitano di molto le dimensioni del fenomeno circoscrivendolo solo all'Argentina e al Brasile, pensando che siano solo questi i paesi Target di questa zona. Invece l'ampiezza del fenomeno è ben più ampia in questi territori. Infatti i paesi dove avvengono gli accaparramenti risultano essere anche la Bolivia, il Cile, l'Uruguay, l'Equador e il Perù. Inoltre riscontrando un aumento della domanda di carne, di prodotti derivati, frutta e vino aumentando anche le coltivazioni degli orti, dei vigneti. Inoltre si sono ingranditi gli allevamenti nei paesi come il Cile, l'Argentina, la Bolivia, il Nicaragua e l'Uruguay.⁴⁵

L'acquisizione delle terre in Sud America avviene per la coltivazione destinata all'uso alimentare, per la produzione di mangimi per gli animali e per la produzione di biocarburanti. Le piantagioni monoculture destinate a questi scopi in maniera vengono coltivate più o meno intensiva. Inoltre, oltre a questi motivi, i terreni vengono utilizzati per: la produzione di legna, per l'estrazione mineraria e per attività legate al turismo.⁴⁶ Il *land grabbing* è stato indirizzato in America Latina dall'aumento mondiale della richiesta di beni alimentari, dai prodotti derivati come carne e latticini e dai biocombustibili che sono la prima ragione per cui hanno luogo coltivazioni di palma da olio e canna da zucchero.⁴⁷ Inoltre altri fattori come l'estrazione di minerali, le politiche legate alle crisi alimentari e al cambiamento climatico hanno impoverito grandi estensioni di terreno in questa zona.

Nei paesi latinoamericani molti governi dispongono di leggi che limitano, regolano o proibiscono che la terra sia di proprietà straniera. Nonostante ciò negli ultimi anni la

⁴⁴ F. Roiatti, *op.cit.*

⁴⁵ S. M. Borras, J.C. Franco, C. Kay, M. Spoor, *El acaparramiento de tierras en America Latina y el caribe visto desde una perspectiva internacional mas amplia*, 2011.

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ Fao, *Reflexiones sobre la concentración y extranjerización de la tierra en América Latina y el Caribe*; 2014.

presenza straniera in questi stati è notevolmente aumentata e questo pone i governi in una situazione di ambiguità. Proprio perché da un lato si cerca di limitare la proprietà terriera agli stranieri e dall'altra i dati fanno vedere tutt'altro scenario.

2.2 I diritti umani e la corsa per l'accaparramento delle terre.

L'accesso alla terra è un diritto fondamentale per qualsiasi essere umano, senza di essa sopravvivere non sarebbe possibile. La terra è la risorsa primaria che grazie ai suoi frutti è vitale per l'essere umano.

In alcune zone del mondo la terra è stata caratterizzata dalla concentrazione della proprietà straniera e dal monopolio statale, esse si sono avvicinate nell'arco del tempo, solo negli ultimi anni si può parlare di una suddivisione più equa e tutelata a livello giuridico della terra. Il diritto alla terra è considerato sia come diritto alla proprietà rappresentante dell'identità delle popolazioni indigene che vi abitano da generazioni e sia come diritto al cibo cioè come strumento necessario alla sua produzione.

Gli investimenti su larga scala hanno un forte impatto sul diritto all'alimentazione e a capo degli Stati, secondo il diritto internazionale, c'è l'obbligo di garantire questo diritto alla sua popolazione. Secondo l'articolo 11 del Patto internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali: "Ogni Stato è obbligato a garantire ad ogni persona sotto la sua giurisdizione l'accesso all'alimentazione minima essenziale che sia sufficiente, adeguata dal punto di vista nutrizionale e sicura per assicurare la libertà dalla fame"⁴⁸. Tre sono gli obblighi attribuiti allo Stato: rispettare, proteggere e adempiere al diritto all'alimentazione. Bisogna rispettare la capacità degli individui e dei gruppi di nutrirsi da soli senza ostacolarli e impedire che attori privati o statali stranieri possano invadere tale capacità.

Il diritto al cibo è strettamente collegato con le acquisizioni o gli affitti su larga scala. Non sempre l'arrivo degli investitori stranieri presenta sfide per i diritti umani, perché si possono presentare anche alcune opportunità per i paesi ospitanti.⁴⁹

Da molti il fenomeno del land grabbing è ritenuto una opportunità di sviluppo socio-economico e di miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni dei paesi ospitanti. I vantaggi connessi alle acquisizioni su larga scala sono vari. Per esempio nelle aree rurali

⁴⁸*Patto internazionale dei diritti economici, sociali e culturali*, general comment No. 12 (1999) sul diritto di un'adeguata alimentazione (art. 11).

⁴⁹, De Shutter O., *Large-scale land acquisitions and leases: A set of minimum principles and measures to address the human rights challenge*. HRC 13/33, 28 Dicembre 2009

dell’Africa o America Latina, le politiche legate al land grabbing possono ridurre ed alleviare la povertà, consolidare lo sviluppo per una sicurezza alimentare attraverso il miglioramento delle strutture agro-alimentari, creare posti di lavoro o sbocchi occupazionali differenti, facilitare il trasferimento di *know how* e tecnologie all’avanguardia rispetto a quelle presenti nei territori. Questo per aumentare la produttività ed efficienza delle colture, cercando di sfruttare al meglio tutti i terreni a disposizione. È possibile anche migliorare l’accesso dei contadini e produttori locali ai mercati nazionali, regionale ed internazionali.⁵⁰ Questo se gli investimenti sui terreni tenessero conto delle popolazioni locali e si impegnassero a fornire questi aiuti in modo tale che si possa trarre un vantaggio doppio, sia per gli acquirenti sia per gli Stati ospitanti e le loro popolazioni locali.⁵¹

Le sfide legate ai diritti umani, rispetto al *land grabbing*, riguardano il diritto al cibo, il diritto ad un’alimentazione adeguata e ad un’agricoltura sostenibile, che si possono racchiudere col diritto alla terra, i diritti degli utenti della terra in particolare dei popoli indigeni e rispetto al principio di autodeterminazione dei popoli.

Il diritto al cibo viene violato nel momento in cui le persone che dipendono strettamente dalla terra per il loro sostentamento vengono private dell’accesso di questa materia prima senza adeguate alternative, oppure quando i redditi locali non bastano per compensare gli effetti dei prezzi che derivano dallo spostamento della produzione per l’esportazione. Per questo, nel momento in cui gli Stati concludono accordi di compravendita o affitto, devono tenere conto che l’affare non si traduca in insicurezza alimentare per le popolazioni locali che usufruiscono della terra. Oltre al fatto che questo poi creerebbe una dipendenza dagli aiuti stranieri o dei mercati internazionali. Per preservare la sicurezza alimentare nel paese ospitante dovrebbe essere presa in conto seriamente la popolazione locale ed includere delle disposizioni specifiche. Come ad esempio prevedere che una certa percentuale di prodotti agricoli sia venduta sui mercati locali e che questa percentuale possa aumentare se i prezzi delle materie prime sui mercati internazionali raggiungono determinati livelli; oppure attuare delle misure complementari che possono essere adottate per il sostegno della produzione locale.⁵²

⁵⁰De Shutter O., *Large-scale Land Acquisitions and Leases*, cit., p. 5; FAO Report on the Symposium on Legal Aspects of Large Scale Investments in Land: Implications for Food Security and Rural Development, 4 marzo 2011.

⁵¹Nino M. Land grabbing, sovranità territoriale e diritto alla terra dei popoli indigeni. *Diritti Umani e Diritto internazionale*. 2016.

⁵²De Schutter O. *Report of the Special Rapporteur on the right to food: The rights of land users, and indigenous peoples in particular.*; 2009.

Nelle acquisizioni su larga scala è fondamentale anche che vengano rispettati alcuni standard ambientali in modo da avere un'agricoltura sostenibile. Le pratiche agricole e la gestione sostenibile delle foreste contribuiscono a rispondere in modo positivo alle preoccupazioni legate al cambiamento climatico. Le colture dipendono molto dalla disponibilità di sostanze nutritive nel suolo, dall'acqua, dal clima, dalle condizioni meteorologiche e dalla disponibilità di insetti per l'impollinazione. La produzione dipende quasi interamente da questi fattori e quindi dagli ecosistemi in cui si trovano. Man mano che l'agricoltura si intensifica è necessario che lo faccia in modo sostenibile. Inoltre gli investitori stranieri e gli stati ospitanti dovrebbero cooperare per identificare i modi migliori di produzione per evitare che non venga accelerato il cambiamento climatico, l'impoverimento del suolo e l'esaurimento delle riserve di acqua dolce.⁵³

Rispetto invece ai diritti degli utenti della terra risulta mancare un riconoscimento per un trattamento equo e giusto. In particolare non viene osservato il principio di autodeterminazione dei popoli, le popolazioni locali vengono sfrattate in maniera forzata dalle terre dove vivono da generazioni, non c'è un'adeguata consultazione delle popolazioni tra Stati ospitanti, Stati e soggetti privati che investono. Viene così a mancare il diritto alla terra, il diritto al cibo e il diritto all'acqua di queste popolazioni. La cui fonte di sostentamento si trova principalmente nella lavorazione della terra e nella pastorizia. È proprio per la poca trasparenza e segretezza degli accordi conclusi che si fa fatica ad avere dei dati certi e precisi sul land grabbing, senza contare che queste circostanze poco chiare alimentano fenomeni di corruzione ed abusi di diritto da parte dei leaders politici. Spesso in questi paesi manca una normativa nazionale ed internazionale che regoli in modo adeguato l'acquisizione dei terreni. La salvaguardia dei diritti delle popolazioni indigene risulta essere molto significativa proprio per la mancata trasparenza degli accordi fra Stati ospitanti e gli attori che investono.⁵⁴

Partendo dal diritto internazionale generale rispetto al diritto alla terra, gli strumenti pattizi sui diritti umani non lo riconoscono in modo esplicito. Sono determinanti al fine di darne un contenuto la Convenzione n. 169 sui popoli indigeni e tribali adottata dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) nel 1989⁵⁵ e la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ Nino M., *op. cit.*

⁵⁵ *Convenzione ILO n. 169 sui popoli indigeni e tribali del 27 giugno 1989.*

popoli indigeni del 2007⁵⁶. Il diritto alla terra è una posizione giuridica soggettiva all'interno del diritto di proprietà e rappresenta l'identità delle popolazioni indigene come elemento fondamentale per il diritto al cibo e lo strumento per realizzare questo diritto. Inoltre le popolazioni locali hanno un legame spirituale forte con le terre che coltivano da generazioni, ne caratterizza la loro identità storico-culturale, trasmettendo le tradizioni fra le generazioni.⁵⁷

Gli articoli della Convenzione *ILO* n. 169 che tutelano i popoli indigeni e tribali sono il 2 e 3 dove si stabilisce che i popoli devono avere la piena garanzia dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Invece il diritto alla terra e delle risorse è tutelato dall'articolo 13 al 19. Vengono presi in considerazione molti aspetti. Primo fra tutti il diritto dei popoli indigeni a conservare il loro legame culturale, sociale e spirituale con la terra in cui si trovano. I governi dovrebbero utilizzare delle misure idonee per l'identificazione delle terre interessate ed occupate dai popoli indigeni. Inoltre le popolazioni non possono essere trasferite dalle terre che stanno occupando se non per delle procedure legislative valide e concordate in precedenza. Le popolazioni hanno diritto a ritornare sulle terre, avere garantito un risarcimento equo e godere delle stesse condizioni del resto della popolazione per quanto riguarda la concessione delle terre e dei mezzi agricoli necessari per la sua coltivazione.⁵⁸

Un altro documento importante, oltre alla Convenzione *ILO* 169, è la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, adottata il 29 giugno 2006. Viene sancito con questo documento che le popolazioni indigene devono essere protette, tutelate e gli si deve garantire, da parte delle istituzioni competenti le loro culture e tradizioni.⁵⁹ Queste popolazioni godono a pieno di tutti i diritti umani in base alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'Onu. Alle popolazioni è riconosciuto l'accesso alle varie risorse che da essa ne possono trarre e anche il diritto all'autodeterminazione, partecipazione politica, sociale economica e culturale. Anche se la Convenzione rappresenta un valore importante per il diritto consuetudinario non ha forza di legge perciò è valida per gli stati che l'hanno ratificata. Per chi l'ha ratificata rappresenta un buon punto di partenza per la tutela dei diritti dei popoli indigeni.⁶⁰

⁵⁶ *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni*; 2007.

⁵⁷ Nino M. *op. cit.*

⁵⁸ Convenzione *ILO* n. 169 *sui popoli indigeni e tribali* del 27 giugno 1989

⁵⁹ *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni*, 2007.

⁶⁰ *Ibidem.*

Il *land grabbing* pone così una serie di dubbi rispetto alla sua compatibilità con la norma internazionale e quella della sovranità territoriale. Si verifica una situazione molto complessa dove i terreni che vengono venduti o affittati agli investitori stranieri, risultano di prassi, utilizzati dai piccoli-medi agricoltori; i quali li utilizzano per la pastorizia o per altre attività necessarie al sostentamento della popolazione. Nella gran parte dei casi, questi agricoltori, non possono vantare alcun titolo giuridico formale o di proprietà sui terreni. D'altro canto gli Stati ospitanti, che spesso sono i proprietari dei terreni oggetto delle acquisizioni su larga scala, ne dispongono liberamente attraverso la stipula dei contratti con gli investitori stranieri. Questi stati mantengono formalmente il potere giurisdizionale nell'ambito di alcune parti dei terreni e attribuiscono agli investitori stranieri il diritto di sfruttare la terra e di disporre dei prodotti agro-alimentari riducendo così in modo significativo la loro autorità sul territorio. Avviene così un trasferimento di poteri. Le popolazioni che vivono in questi terreni, una volta venduti, vengono sfrattate.⁶¹

Soprattutto nei paesi dell'Africa Sub-sahariana, dove lo Stato è il solo proprietario dei terreni e la complessa combinazione di diritti di proprietà fa sì che chi ne usufruisce, nonostante paghi un canone, non ne sia realmente proprietario. Per questo gli utilizzatori dei terreni non hanno a disposizione alcun rimedio giurisdizionale valido sui cui avvalersi e nessuna forma di risarcimento o compensazione a tutela dei propri interessi.⁶² Esiste una tendenza nel considerare inutilizzati i terreni ed è errata perché nella realtà dei fatti quelle terre appartengono alle popolazioni locali che non possono però vantarne nessun diritto.

Oltre al diritto alla terra e tutto ciò che ne è correlato, nel momento dei contratti, manca il diritto alla partecipazione e ad un processo amministrativo trasparente. Questo è sancito nel Patto delle Nazioni Unite sui Diritti Economici, Sociali e Culturali all'articolo 1 a paragrafo 2. In quanto tutti i popoli hanno diritto all'autodeterminazione e in virtù di esso possono decidere liberamente del loro statuto politico. Perseguendo il loro sviluppo economico, sociale e culturale attraverso l'utilizzo libero delle proprie ricchezze e risorse naturali.⁶³ Il *land grabbing* perciò è una grave minaccia per il godimento di molti diritti umani, comprendendo il diritto alla vita perché nei casi più gravi la sopravvivenza delle popolazioni viene minacciata in quanto viene negato loro l'accesso ai livelli minimi di acqua e cibo.⁶⁴

⁶¹Nino M, *op. cit.*

⁶² *Ibidem*

⁶³ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*. 1966.

⁶⁴ Viviani A., *Land grabbing e diritti umani*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, gennaio-aprile 2016.

2.3 Regolamentazione rispetto al *land grabbing*

Nel paragrafo precedente abbiamo fatto luce sulle possibilità di sviluppo del *land grabbing* e sulle sue preoccupazioni rispetto ai diritti umani. Regolamentare il questo fenomeno significherebbe avere degli investimenti sostenibili per entrambi le parti e per il pianeta, apportando un aiuto significativo ai paesi Target, alle popolazioni e all'economia locale.

Oliver De Schutter, un relatore speciale dell'Onu, nel 2009 ha elaborato un documento dove vengono elencati dei principi minimi da seguire per le acquisizioni su larga scala. Queste sono delle strategie che si possono utilizzare nel settore agricolo garantendo così il rispetto dei diritti umani fondamentali. Tra le misure elencate troviamo: il consenso delle comunità locali per la cessione del terreno, dove le negoziazioni devono avvenire in totale trasparenza, il governo deve trovare un equilibrio fra i lati positivi e negativi che gli investimenti possono apportare effettivamente all'interno dello Stato. Inoltre lo Stato ospite dovrebbe porre in essere delle leggi volte a tutelare le popolazioni locali che vengono colpite dalle acquisizioni. Gli attori degli investimenti dovrebbero mettere al primo posto anche le necessità delle popolazioni locali in modo di favorire anche il loro sviluppo, apportando lavoro, liquidità e tecnologie. L'ambiente e la sua salvaguardia devono essere tenuti in conto come la sovranità alimentare. Ci devono essere degli obblighi in capo agli acquirenti che devono essere mantenuti e sanzionati se infranti.⁶⁵

Mentre nel 2010 sono stati approvati i Principi della Banca Mondiale sull'investimento agricolo responsabile dalla Banca Mondiale, FAO, UNCTAD e IFAD. Viene esposta la necessità di avere una legislazione chiara e trasparente sulle acquisizioni che sia in linea con la normativa internazionale.⁶⁶ Questi principi riguardano gli investimenti in agricoltura in tutte le sue sfaccettature. Pongono l'accento sul fatto che gli investimenti sui terreni non devono compromettere la sicurezza alimentare, le procedure devono essere trasparenti e ci deve essere la responsabilità da entrambe le parti. Devono essere consultati tutti gli attori interessati e gli investitori devono garantire che gli accordi una volta attuati rispettino le normative, fornendo benefici concreti per il paese ospitante e la sua comunità. Deve venire garantita la sostenibilità sociale e ambientale (rispettando le risorse idriche e naturali).⁶⁷

⁶⁵ De Schutter O., *op.cit.*

⁶⁶ UNCTAD, *The Principles for Responsible Agricultural Investment (PRAI)*,

⁶⁷ Fao, Ifad, Unctad Secretariat, World Bank Group, *Principles for Responsible Agricultural Investments Respect Rights, Livelihoods and Resources.*; 2010

Nel 2012 la Fao adotta delle Linee Guida Volontarie per una governance responsabile dei regimi di proprietà applicabili alla Terra, alla Pesca e alle Foreste (Le *VGGT*). Queste linee riconoscono il legame tra i diritti di proprietà e gli sforzi per realizzare il diritto al cibo. Pur non essendo vincolanti le *VGGT* sono un autorevole strumento di *soft law* per un ampio supporto socio-politico.⁶⁸ Esse riguardano principalmente la proprietà e sottolineano la necessità per gli Stati di agire in modo coerente rispetto ai loro obblighi a livello internazionale. Questi obblighi includono i diritti umani e il diritto al lavoro, in particolar modo il rispetto dei diritti dei lavoratori rurali. Si richiede agli stati di sostenere gli investimenti dei piccoli proprietari favorendo approcci che sostengano gli agricoltori a prosperare sulla loro terra.⁶⁹

In modo più dettagliato nelle linee guida si incontrano tematiche quali: il riconoscimento e la protezione dei diritti fondiari; le pratiche corrette di registrazione di questi diritti, i regimi di proprietà devono essere accessibili in modo concreto; le espropriazioni devono essere gestite secondo dei criteri giusti e coloro che son stati cacciati forzatamente dalle loro terre hanno il diritto di riaverle; ci deve essere il rispetto delle comunità indigene; gli accordi devono essere trasparenti e per la risoluzione delle controversie sui diritti di proprietà devono essere attuati dei meccanismi prefissati.

Viene così affrontata la questione dell'accaparramento delle terre, riconoscendo che essa possa produrre un beneficio per la sicurezza alimentare del paese ma allo stesso tempo questi devono essere fatti tutelando i diritti di proprietà delle popolazioni. Gli Stati possono scegliere se tenere in considerazione o meno queste disposizioni al momento della contrattazione per i terreni non essendo esse vincolanti.

⁶⁸Fao, Robinson J. *Land and Labour. Free Necessity*. 2021;

⁶⁹ *Ibidem*.

Capitolo 3

LA TANZANIA E IL CASO SUN BIOFUELS

3.1 Politiche agricole, stipula dei contratti e contesto della Tanzania

A partire dai primi anni del 2000 si è verificata una corsa alla terra nell’Africa Sub-sahariana, fra questi posti anche le terre della Tanzania hanno riscontrato l’arrivo di investitori stranieri. La Tanzania, secondo stime del 2020 si posiziona al 152esimo posto per l’indice di sviluppo umano rispetto a 189 paesi.

In questo stato il regime fondiario è regolarizzato dal *Land Act* e dal *Village Land Act* del 1999, che rispondono ad una riforma del sistema a seguito di numerose tensioni le la governance della terra. La riforma fondiaria ha mantenuto la proprietà pubblica della terra ed ha suddiviso i terreni in 3 categorie. La prima è la *General Land* che è amministrata dal Governo attraverso il *Tanzania Investment Center (TIC)* o il *Commissioner for Land*, essa rappresenta circa il 2% del territorio. La seconda categoria è classificata come *Reserved Land*, è circa il 20% del territorio, comprende riserve e parchi naturali. Viene amministrata sempre dal Governo centrale con l’aiuto degli enti locali. La terza categoria è la *Village Land*, rappresenta circa il 70% di tutto il suolo della Tanzania. Questa categoria può essere occupata solo con un *Custmary Right of Occupacy* e al suo interno si trovano circa 12.000 villaggi. Quest’ultima categoria è stata ripartita in ulteriori 3 sottocategorie dal *Village Land Act*, cioè: quella occupata su base individuale, su base collettiva e quella messa a disposizione per concessioni future o per usi comuni.⁷⁰

A livello di investimenti, per avere in concessione la terra, esistono due procedure differenti una “*de jure*” e una “*de facto*”. Un investitore può ricevere in concessione solo la terra classificata come general land ed è tenuto a rivolgersi formalmente al TIC, il quale rilascia un *Derivate Right of Occupancy*. L’azienda deve seguire questa modalità: preparare un piano di investimento e proporlo al TIC, il quale successivamente verifica il piano e i requisiti indicando così una o più aree adatte per il progetto. In questo modo l’investitore riceve un Certificate of Incentive e può iniziare a sondare il terreno e valutare gli impatti ambientali. Infine il progetto deve essere valutato anche dal Ministero dell’Agricoltura per la registrazione. Questa procedura però non è quella presa in considerazione dagli investitori,

⁷⁰ Blais F De. *Investimenti esteri e agricoltura in Tanzania : land grabbing o sviluppo rurale ? Il caso Sun Biofuels nel distretto di Kisarawe*. Published online 2015.

perché il 70% dei terreni in Tanzania è amministrata a livello consuetudinario e circa il 75% delle risorse naturali è gestito dai villaggi.⁷¹ Per queste motivazioni le concessioni per gli investimenti avviene con il “trasformamento” da *Village Land* a *General Land*. Questa è la seconda opzione cioè la procedura “*de facto*”, la quale risulta essere molto più complessa soprattutto per la moltitudine di autorità prese in considerazione. Il passaggio da una categoria all’altra di terreno è possibile grazie alla riforma del 1999 che riserva questo potere al presidente qualora fosse opportuno. In questo caso le aziende che intendono investire devono in primo luogo confrontarsi e negoziare con le popolazioni locali. La porzione di terreno più favorevole viene individuata dall’investitore o da un terzo che agisce per conto suo. Vengono coinvolti nelle trattative le popolazioni locali, il Governo Distrettuale e quello Centrale o un suo delegato. Il piano di investimento e le sue ragioni devono essere esposte dettagliatamente a tutte le parti interessate e poi approvate attraverso il voto. Così il Governo Centrale, a seguito di una votazione favorevole, procede con la conversione del terreno che da *Village Land* diventa *General Land*. Successivamente viene rilasciato dal TIC il diritto di occupare la terra all’investitore il quale può durare dai 5 ai 99 anni.⁷² Quello che avviene con questa procedura di fatto è un esproprio del terreno che annulla i diritti consuetudinari ed al termine del suo utilizzo il terreno rimane dell’investitore e successivamente sotto il controllo del Governo Centrale. I terreni non tornano sotto l’amministrazione delle autorità dei villaggi. A questo proposito si valuta un indennizzo e le relative modalità di pagamento, che vengono concordate prima del trasferimento di proprietà per risarcire chi subisce l’esproprio. La valutazione del terreno spesso viene fatta solo basandosi sul valore di mercato senza tener conto di molti altri fattori come le coltivazioni o le risorse. Spesso i terreni vengono classificati come “inoccupati” solo perché i villaggi non possiedono il *Certificate of Village Land* e questo facilita gli investitori che possono espropriare la terra senza pagare nessun indennizzo per l’utilizzo di quelle zone. Nel concedere il diritto di occupazione del terreno il Governo Centrale predispone anche dei termini di utilizzo, la durata, la dimensione e lo scopo della concessione.⁷³

Nella pratica comune l’indennizzo è monetario e spesso negli accordi fra le due parti (investitori e popolazioni locali) ci si accorda rispetto alla fornitura di servizi utili alle comunità. Questi possono essere infrastrutture, cliniche mediche o scuole. Queste forme di

⁷¹ *Ibidem.*

⁷² *Ibidem.*

⁷³ *Ibidem.*

risarcimento però devono essere inserite nel certificato di occupazione per essere valide. Spesso questi accordi vengono registrati su dei semplici report degli incontri, i quali a livello giuridico non hanno valore e non possono essere impugnati.

La prima fonte di sussistenza in Tanzania è l'agricoltura ed è strettamente legata alla sopravvivenza della popolazione circa il 75% infatti dipende da essa. Le famiglie che praticano l'agricoltura sono circa il 70% e principalmente lo fanno per la loro sussistenza, non possiedono grandi appezzamenti di terreno ma ben si terreni che vanno da 0.1 a 2.5 ha di terreno. Queste terre vengono coltivate senza fonti idriche e strumenti che supportino il lavoro. L'apporto manuale per la coltivazione risulta quindi essere fondamentale e l'apporto maggiore è dato dalle donne. Pochi sono i coltivatori che utilizzano prodotti fitosanitari fertilizzanti o degli aratri per la lavorazione, spesso quest'ultimi sono orientati alla produzione per il mercato esterno e possiedono distese nettamente superiori, dai 5 ettari in su.

Secondo lo Stato le coltivazioni su larga scala possono essere veramente di sostegno per i piccoli produttori, inoltre questo paese dispone di vaste aree e risorse naturali inutilizzate o sottoutilizzate. Si apporterebbe così incrementi di produttività, trasferimenti di conoscenze e nuove infrastrutture.⁷⁴

In Tanzania tra il 2006 e il 2015 sono stati chiesti circa un milione di ettari di terreno da parte degli investitori stranieri, ne son stati concessi circa 150.000 la maggior parte dopo le negoziazioni con le popolazioni locali. Quasi tutti gli accordi approvati servono per la produzione di energia, come piantagioni di jatropha e canna da zucchero. Molti progetti dopo la loro implementazione, falliscono. Rimangono però i diritti di occupazione del terreno agli investitori stranieri creando problematiche per le popolazioni locali espropriate. Dopo i molti fallimenti il Governo ha deciso di reagire pubblicando le *Guidelines for Sustainable Liquid Biofuels Development in Tanzania*. Queste sono delle linee guida che stabiliscono la quantità di ettari massimi per le concessioni che hanno come finalità la produzione di biocarburante, 20.000 ettari e come limite di anni 25, che son rinnovabili in base all'andamento dell'investimento. Ogni investimento deve seguire determinati standard, per limitare al minimo i conflitti dovuti all'accesso ai terreni e alle risorse e per non aggravare situazioni di insicurezza alimentare. Gli standard posso essere così riassunti:

⁷⁴ *Ibidem*.

- Ci deve essere un piano di utilizzo dei terreni nei villaggi che sono interessati dal progetto stesso. Questo per prevenire la perdita di territori fondamentali, caratterizzati da biodiversità elevata o protetti come i parchi naturali.
- Gli investimenti in biocarburante devono sostenere anche l'economia locale e deve garantire il benessere dei lavoratori dipendenti.
- Nel momento in cui vengono effettuate delle assunzioni la priorità deve essere verso le popolazioni urbane locali.
- È necessaria la presentazione di una valutazione degli impatti ambientali e socio-economici rispetto al progetto che si intende eseguire.⁷⁵

In questo modo si cerca di diminuire il disdegno della popolazione locale e dare una certa struttura agli investimenti futuri.

3.1 Il caso Sun Biofuels nel distretto Kisarawe

La Sun Biofuels è una multinazionale inglese che voleva investire sulla terra del distretto di Kisarawe per la produzione di jatropha. Questo distretto si trova in una località favorevole per gli investimenti in quanto è vicino alla costa e all'aeroporto di Dar es Salaam. Il progetto presentato dall'azienda prevedeva la produzione di semi di jatropha per realizzazione di biocarburate, su circa 8.200 ettari di terreno e l'impiego di 5000 lavoratori dipendenti. Oltre ai posti di lavoro, al momento della contrattazione con la popolazione locale, la multinazionale offriva la fornitura di servizi sociali e la realizzazione di infrastrutture. Già nel 2006 la Sun Biofuels aveva individuato, insieme ad un membro del parlamento della Tanzania, l'area su cui investire. Iniziarono così anche tutta una serie di incontri con le popolazioni locali, nel distretto infatti son presenti 11 villaggi. In questo modo veniva esposto il progetto ed ascoltate le richieste fatte dalle popolazioni in modo di arrivare ad un compromesso per entrambe le parti.

Dalla parte dell'investitore si offriva l'opportunità di posti di lavoro e l'impegno nel ristrutturare scuole, costruire cliniche mediche, realizzare nuovi pozzi e strade, fornire i know-how agricoli necessari per le coltivazioni agricole. Dieci villaggi su undici accettarono di concedere l'area in cambio di questi servizi. Il problema è che nonostante ci sia stato un dialogo con i villaggi formalmente non esiste nessun contratto fra le due parti. Esiste solo un *Memorandum of Understanding* che non ha valore legale e così l'azienda non è formalmente

⁷⁵ *Ibidem.*

vincolata nella realizzazione di quanto promesso.

Nessuno dei villaggi presi in considerazione possedeva i titoli formali per l'utilizzo della terra e tutto il processo di valutazione, identificazione della terra e dei soggetti da risarcire è stato messo in atto senza un'adeguata documentazione. Per il risarcimento della popolazione il Governo aveva individuato 147 contadini che utilizzavano la terra in maniera individuale e solo a loro aveva reso possibile ricevere un risarcimento pari a 577 milioni di scellini tanzaniani. In assenza di titoli formali, a chi coltivava la terra veniva chiesto di mostrare i loro appezzamenti per la valutazione e successivamente l'esproprio. In questo modo i singoli contadini firmavano le valutazioni del terreno dando il loro consenso per la conversione da *Village Land* a *General Land*. Per quanto riguarda l'area comune, quindi la porzione utilizzata da tutti e non solo dai singoli presi in considerazione; nel momento della valutazione non è stato tenuto conto del valore culturale e spirituale che i terreni e le foreste hanno per i villaggi. In quanto la foresta rappresenta un'importante fonte di reddito e occupazione per le famiglie, le quali grazie ad essa raccolgono la legna, le piante mediche tradizionali, l'argilla per la costruzione di case ed utensili. Il risarcimento per l'area si è basato solo sul valore di mercato del terreno e dopo molti anni non è stato ancora elargito.⁷⁶

Da quando è partito il progetto con la multinazionale sono stati gradualmente assunte 700 persone provenienti dai villaggi attorno all'area comprata. Due erano le tipologie di contratti che venivano offerti: quelli regolari e continuativi e quelli casuali che si basavano sul lavoro giornaliero. Il reddito che veniva offerto dall'azienda era superiore a quello che percepivano i contadini o chi lavorava il terreno nel resto del paese. Perciò dal punto di vista salariale non c'erano grosse critiche, invece se si guardano alle condizioni lavorative qui sorgono diverse problematiche, quali l'eccessivo carico lavorativo, la mancata formazione per l'utilizzo delle sostanze chimiche e le scarse condizioni igienico-sanitarie. Chi cercava lavoro presso l'azienda faceva già fatica a raggiungere dei livelli di reddito adeguati dalla coltivazione del proprio terreno. Dopo l'assunzione ci furono importanti cambiamenti sociali nei villaggi soprattutto rispetto alla coltivazione dei propri terreni. Una cospicua parte delle famiglie ha diminuito l'intensità delle lavorazioni, altri invece hanno fatto utilizzo di lavoratori retribuiti. Questo ha fatto sì che arrivassero molte persone nel distretto e nei villaggi, grazie alle opportunità lavorative offerte dalla piantagione per il biocarburante e grazie all'esigenza di forza lavoro nelle terre delle famiglie che la necessitavano. Più persone nel distretto

⁷⁶ Blasis F De. *op. cit.*

significano più richiesta di prodotti locali e più circolo di denaro. Aumentarono anche gli affitti sui terreni e sugli immobili. In sostanza chi ha beneficiato maggiormente dell'arrivo della compagnia investitrice son state le famiglie che contavano all'interno della piantagione più di un membro e nel frattempo riusciva comunque a mantenere livelli alti di produzione agricola. Dalla parte opposta invece per molte famiglie aumentò l'insicurezza alimentare, perché avevano un solo membro familiare che lavorava nella piantagione e i redditi che accumulavano non erano sufficienti. Questo a causa anche dell'aumento dei prezzi per i prodotti del mercato locale e della riduzione delle risorse disponibili. Importante fu la perdita di reddito per tutte le attività connesse allo sfruttamento della foresta. Possiamo notare come la piantagione apporti cambiamenti positivi e negativi, nei villaggi del distretto. Per quanto riguarda gli elementi positivi, si crearono dei micro-circuiti di reddito e venne stimolata l'economia locale. Molti, per la prima volta, avevano uno stipendio proprio e le entrate delle famiglie erano diversificate. Invece per gli elementi negativi si è visto come una parte della popolazione ha peggiorato le sue condizioni di vita. L'azienda non ha rispettato gli impegni che si era presa come la costruzione di servizi sociali (cliniche mediche, scuole, infrastrutture stradali) e l'inserimento di mezzi agricoli. Non c'è nemmeno la possibilità da parte degli abitanti di impugnare una causa perché questi accordi non son stati inseriti in un documento ufficiale.⁷⁷

Nell'estate del 2011, a causa di un crollo del mercato dei biocarburanti, la Sun Biofuels ha cessato l'attività sulla piantagione e licenziato i lavoratori. Molte famiglie dovettero tornare alle dinamiche lavorative precedenti, perciò i braccianti tornarono a lavorare la loro terra, i migranti arrivati per lavorare tornarono ai loro villaggi. Rispetto a prima però le risorse a cui attingere erano diminuite di molto, non c'era più la foresta di prima insieme alle sue risorse e prodotti. Le famiglie diventarono sempre più vulnerabili alle calamità naturali e alla relativa produzione, perché era aumentata la dipendenza dalle attività agricole. L'insicurezza alimentare si è aggravata per vari fattori fra i quali: il mancato accesso alle risorse, la dipendenza dagli acquisti dei prodotti, i periodi di siccità dovuti dal cambiamento climatico e la relativa diminuzione nella raccolta delle colture. La terra infine è rimasta sotto il controllo dell'azienda nonostante sia incolta ed è in attesa di essere acquistata da altri investitori.

⁷⁷ *Ibidem.*

Conclusioni

Negli ultimi anni il fenomeno del *Land grabbing* ha preso sempre piede a livello globale sempre a discapito delle popolazioni rurali locali. Non interessa solamente gli stati dell’Africa Sub-sahariana ma anche quelli asiatici, sud americani ed europei. Questi investimenti hanno avuto origine da una combinata serie di crisi e necessità degli stati investitori.

Come abbiamo analizzato nei capitoli precedenti i contratti che vengono stipulati non sono trasparenti, durano molti anni e i dati a nostra disposizione possono discostarsi dalla realtà. Spesso ciò che viene riportato sulle carte non è quello che avviene nella realtà. Nonostante i contratti che vengono conclusi “siano regolari” non vengono coinvolte in modo effettivo tutte le parti coinvolte. L’idea di fondo è quella di garantire la sicurezza alimentare del proprio paese, sfruttare il terreno straniero e le sue risorse e produrre coltivazioni per il biocarburante. In questo modo, sia per le stime future sull’aumento della popolazione e sia per tranne un vantaggio economico, possedere della terra all’estero risulta essere un affare redditizio e duraturo. Il prezzo dei terreni risulta essere molto vantaggioso grazie alla lotta al ribasso fra i paesi e multinazionali interessate. Si possono trovare infatti canoni d’affitto molto bassi, un generalizzato abbassamento delle tasse doganali per l’esportazione e contratti a lungo termine. Nei paesi ospitanti spesso troviamo economie in bilico, forte corruzione e grande bisogno di attrarre capitale estero. Come si è delineato in precedenza, questo fenomeno inizialmente si presenta come una reale fonte di sviluppo sociale ed economico per i Paesi Target. Vengono infatti promesse dagli investitori: costruzioni di infrastrutture, scuole, cliniche mediche e l’apporto di conoscenze tecniche agricole. Le popolazioni locali sono quelle più colpite da questo fenomeno perché non esiste una norma internazionale vincolante per la gestione di questi accordi ma solo disposizioni volontarie e consuetudinarie. La terra risulta, nella maggior parte dei casi, pubblica e non delle popolazioni che vivono lì da generazioni. Inoltre in molti stati i territori, che in realtà sono occupati dalle popolazioni indigene, vengono classificati come inabitati ed inutilizzati e quindi venuti. Quando queste aree vengono acquistate ed i lavori prendono piede le persone vengono espropriate, si ritrovano ad essere degli immigrati nel loro stesso paese senza ricevere un’adeguata compensazione. Queste sono le maggiori critiche riscontrabili rispetto a questo fenomeno che preoccupano le Organizzazioni internazionali non governative, gli enti internazionali come la FAO e le popolazioni locali. È importante mettere un focus su questo argomento per capirne la delicatezza e complessità; nonostante per gli acquirenti si tratti un investimento a ribasso per le popolazioni che ci vivono può rappresentare un

grande problema per la loro sopravvivenza. Persone che si vedono negate i loro diritti sia rispetto al terreno che al cibo, per molti infatti l'unica fonte di sostentamento giornaliera è la coltivazione degli appezzamenti di terreni di cui disponevano. A questo proposito sono state istituite le linee guida volontarie per gli investimenti nei terreni e il problema viene richiamato nei report della FAO. Alla base di questi accordi ci deve essere una consultazione generale delle popolazioni locali, deve essere garantito loro un risarcimento e una percentuale fissa di materie prime in modo da non aggravare l'insicurezza alimentare che regna in questi posti. Questo perché ciò che si verifica è uno sfruttamento intensivo del terreno dove tutto ciò che viene prodotto viene poi esportato senza aiutare il mercato locale del paese ospitante. Solitamente all'inizio dei lavori sulla terra vengono assunti dei contadini locali come braccianti o come lavoratori stagionali. Questo aiuta a creare un micro flusso di denaro all'interno dei villaggi ma non sufficiente per garantire la sicurezza alimentare a tutta la popolazione circostante alla piantagione. Quello che viene presentato come progetto di sviluppo locale alla fine si rileva essere una violazione dei diritti umani ed uno sfruttamento del terreno e delle risorse comprese. Se ci fosse una reale consultazione con tutte le parti interessate, con contratti trasparenti, progetti reali e concreti di sviluppo per i villaggi, l'accaparramento risulterebbe essere una vera opportunità di crescita economica per il paese. In questo caso non solo economica ma anche sociale, culturale e civile. Occorrerebbe intervenire in modo chiaro e deciso per formulare a livello internazionale degli strumenti vincolanti per gestire questo fenomeno complesso, in modo che ci sia una guida stabile e che tutte le parti prese in considerazione possano realmente trarne un beneficio.

Bibliografia

Aa.Vv. *Agri Regioni Europa*. Vol 32.; 2013.

Basile S. *Land Grabbing: conseguenza di uno spazio finito*. Published online 2020.

Blasis F De. Investimenti esteri e agricoltura in Tanzania : land grabbing o sviluppo rurale ? Il caso Sun Biofuels nel distretto di Kisarawe. Published online 2015.

Borras S., Franco J., Isakson R., Levidow L., Vervest P., *"Towards Understanding the Politics of Flex Crops and Commodities: Implications For Research and Policy Advocacy"*, Think Piece Series on Flex Crops & Commodities no. 1 June 2014

Comotto A, Patel R, Campesina LV, Index GH. *Land grabbing e sicurezza alimentare*.

Convenzione ILO n. 169 su popoli indigeni e tribali del 27 giugno 1989.

Cotula L., Vermeulen, S., Leonard R. E Keeley J., *"Land Grab or Development Opportunity? Agricultural Investment and International Land Deals in Africa"*, IIED/FAO/IFAD, 2009.

De Castro P., *Corsa alla terra. Cibo e agricoltura nell'era della nuova scarsità*, Roma, Donzelli Editore, 2012

De Schutter O., *Report of the Special Rapporteur on the right to food: The rights of land users, and indigenous peoples in particular.*; 2009.

De Shutter O., *Large-scale Land Acquisitions and Leases*, cit., p. 5; FAO Report on the Symposium on Legal Aspects of Large Scale Investments in Land: Implications for Food Security and Rural Development, 4 marzo 2011.

Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni del 13 settembre 2007.

Direttiva 2009/28CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea

Fao, *"2050: Un terzo di bocche in più da sfamare"*, 23 settembre 2009,

Fao, Ifad, Unctad Secretariat, World Bank Group, *Principles for Responsible Agricultural Investments Respect Rights, Livelihoods and Resources.*; 2010

Fao, *Reflexiones sobre la concentración y extranjerización de la tierra en América Latina y el Caribe*; 2014

Fao, Robinson J. *Land and Labour. Free Necessity*. 2021;

Fian International, *Land grabbing and human rights: the role of EU actors abroad*, aprile 2017.

Focsiv. *I Padroni Della Terra 2018 Rapporto Sul Land Grabbing.*; 2018.

Forests C. Dichiarazione di Tirana. 2011;(Ilc):3-4.

Franco J., Feodoroff T., Kay S., Kishimoto S., Pracucci G., *"The Global Water Grab: A Primer"*, TNI.; 2012.

Grain *¡Se adueñan de la tierra ! El proceso de acaparamiento agrario por seguridad alimentaria y de negocios en 2008*, 25 ottobre 2008.

Grain, *"Socially responsible farmland investment: a growing trap"*.; 14 October 2015.

Grain. *The global farmland grab in 2016 how big , how bad ?*; 2016.

HRC 13/33, De Shutter O., Large-scale land acquisitions and leases: A set of minimum principles and measures to address the human rights challenge, 28 Dicembre 2009.

Land Matrix, *III Analytical Report: Taking stock of the global land rush.*; 2021.

Land Matrix, *Ukraine has the second largest area globally of land controlled by foreign investors.*; 2021.

Liberti S. *Land Grabbing. Come Il Mercato Delle Terre Crea Il Nuovo Colonialismo.*; 2011.

Nicolini T. *I fondi sovrani. Geopolitica, economia e democrazia*, Nuova Cultura.; 2016.

Nino M. Land grabbing, sovranità territoriale e diritto alla terra dei popoli indigeni. *Diritti Umani e Diritto internazionale*. 2016.

Organizzazione delle Nazioni Unite, *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*. 1966.

Patto internazionale dei diritti economici, sociali e culturali, general comment No. 12 (1999) sul diritto di un'adeguata alimentazione (art. 11).

Pellizzoli R, Rossetti G. *Donne, terre e mercati. Ripensare lo sviluppo rurale in Africa sub-sahariana*. 2013;(Ottobre).

Roiatti F. *Il Nuovo Colonialismo - Caccia Alle Terre Coltivabili*. (Egea, ed.); 2010.

Ruggiero D. *"Land Grabbing: Sviluppo o Antisviluppo?"*, LTEconomy; 2014.

S. M. Borras, J.C. Franco, C. Kay, M. Spoor, *El acaparamiento de tierras en America Latina y el caribe visto desde una perspectiva internacional mas amplia*, 2011.

SELLARI P. *"Il Land Grabbing: geopolitica e global colonialismo agricolo"*, GNOSIS.; 2015.

Soddu F, Falanaro A, Verdi M, Beccegato P. *Terra bruciata - Il lang grabbing, una forma di colonialismo.*; 2019.

Strangio D. *Africa. Storia, antropologia, economia, migrazioni*. (Nuova Cultura).; 2018.
Trasnational Institute for European Coordiantion Via Campesina and Hands off the Land network, *Land grabbing and land concentration in Europe*; 2016.

UNCTAD, *The Principles for Responsible Agricultural Investment (PRAI)*.

Viviani A., *Land grabbing e diritti umani*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, gennaio-aprile 2016.

Sitografia

www.fao.org

<https://grain.org/>

www.landmatrix.org

<http://www.ohchr.org/>